

LA TERRA

40^ mostra in Aula S. Giovanni

Cattedrale di S. Vigilio - Trento

7 ottobre - 20 novembre 2022



UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI - SEZIONE DI TRENTO

Anche *nell'era delle immagini*, istantanee, moltiplicate all'infinito, virtuali e meccanizzate e dai mille effetti speciali le immagini ancor *manuali* della pittura e della scultura si presentano materiali, singole, statiche, con struttura rigida e permanente.

Queste narrano di una loro genesi proveniente da una sequenza lenta di pensieri, intuizioni, emozioni e gesti che si coagulano in scene visive, che invocano attenzione consapevole.

Per la mostra annuale della sezione UCAI di Trento quest'anno abbiamo scelto un tema, il più *panoramico* possibile, "**la terra**", invitando gli artisti ad uno sguardo tanto dilatato sull'universale quanto ripiegato e focalizzato sul particolare anche minimo.

Già la parola **terra** evoca il luogo dei luoghi, il luogo di tutte le bellezze e di tutte le storie vissute e vivibili, di tutte le nascite e crescite e di tutte le forme del morire, lo spazio delle infinite possibilità dei tempi e delle vite, spazio statico e dinamico, che avvolge dall'infinito e che vibra nelle percezioni segrete di ogni pensare.

L'invito a costruire immagini con questa provocazione è stato accompagnato dagli interventi

di Giuseppe Calliari, *Labirinto e giardino*,

di Marcello Farina, *La terra non stanca mai*,

di Mastro7, *La Terra*,

e Marco Morelli, *Linguaggi dei materiali*,

le cui relazioni sono allegate a questo catalogo.

Ogni artista ha risposto attingendo alla propria esperienza e stile, ha raccolto le tessere per comporre un proprio mosaico e ha fissato scene evocative della propria attenzione e interpretazione di un tema così aperto.

Come sempre ogni immagine costruita non è più che una foglia nella foresta, una nota dentro vaganti sinfonie, frammenti volubili come petali al vento.

La **terra** delle rigogliose fecondità vitali, delle cose minute e prossime, dei tempi cosmici e delle evoluzioni, fascinosi, attraenti e naufraganti.

Ognuno ha le proprie storie, il proprio fermento di fantasie e memorie e i propri silenzi inconsci e voluti.

*Ognuno sta solo
sul cuor della terra,
trafitto da un raggio di sole.
Ed è subito sera.*

Salvatore Quasimodo

Ciascuno esplora, distingue, accelera e frena, sceglie e ricompone e lavorando con occhi, mani, pennelli e scalpelli giunge a consegnare a se stesso, e poi talvolta mostra anche ad altri, il proprio distillato agrodolce.

A chi guarda e vuol capire rimane sempre il richiamo a sentire, interrogare e riconoscere i segni e le tracce dello strenuo lavoro, psichico e manuale, di chi ha proposto quei colori e quelle forme.

Marco Morelli
Presidente UCAI Trento

PRESENTAZIONE mons. Maule

PRESENTAZIONE

mons. Maule

Mons. Lodovico Maule
Decano del Capitolo della Cattedrale

La natura non è un posto da visitare,
è casa nostra.

Gary Snyder

VERSO LA TERRA

GIARDINO E LABIRINTO

relatore Giuseppe Calliari
28 febbraio 2022

LA TERRA NON STANCA MAI

relatore don Marcello Farina
29 marzo 2022

LA TERRA

relatore Mastro7
26 aprile 2022

LINGUAGGI DEI MATERIALI

relatore don Marco Morelli
23 maggio 2022

Giuseppe Calliari

GIARDINO E LABIRINTO

Nelle parole si dice la permanenza: sembrano escludere movimento, corpo, vita, trasformazione. Ma il labirinto rompe lo schema, è immagine di frontiera, abbatte l'identità apparente tra parole e cose. Confine tra caos e figura, non è riducibile a rappresentazione. Se lo fosse cesserebbe di essere labirinto. Nel labirinto ci si può solo trovare immersi, non lo si può contemplare da fuori.

Giardino è al contrario progetto, armonizzazione di elementi, pensiero che organizza la natura, schema geometrico che dà fissità al caos vitale. L'Eden, perfezione originaria rimpiainta, è immagine di giardino del Creatore, dal quale l'uomo è esiliato in un fuori che è il luogo del conflitto, della disarmonia, della storia.

L'archetipo greco arcaico del labirinto e l'archetipo biblico del giardino: caos contro perfezione. I due momenti originari, secondo le due culture. Per l'uomo greco l'avventura della vita è l'uscita dal caos verso il pensiero, una chiarificazione. L'autocoscienza non è mai fuoriuscita piena: rimangono molti labirinti in noi. Uscire dal labirinto è anche il processo dell'arte. L'arte sottolinea il movimento di emersione dal caos verso la forma, dalla materia verso l'idea.

Se per il greco va conquistato lo sguardo, per la tradizione biblica va risanata la volontà. Sono entrambi cammini impegnativi, le due strade che ci appartengono.

Nel labirinto si tratta di raggiungere il centro: è percorso iniziatico per ritrovare se stessi. Un'esperienza di perdita di orientamento, una sfida nell'incertezza, nell'errore, una metafora della vita. Uscire dal labirinto cretese dopo averne ucciso il mostruoso abitatore, il minotauro, è immagine dell'iniziazione, di cui non tutti sono capaci: raggiungere il centro e uscire rinnovati.

Labirinto è simbolo apotropaico in Scandinavia: i meandri imprigionano i Troll e i venti maligni. Nei nativi americani il labirinto è punto di contatto tra vivi e morti, separa e unisce i due regni (così anche in Virgilio all'ingresso della grotta della sibilla cumana).

Nel medioevo cristiano il labirinto assume accezione religiosa, è percorso penitenziale che porta l'anima alla salvezza. Al centro del labirinto c'è Dio o la Gerusalemme celeste, la meta del credente. Il labirinto riprodotto nei pavimenti - san Vitale a Ravenna, il duomo di Lucca, s. Maria in Trastevere, le cattedrali gotiche francesi - è cammino di ricerca e purificazione.

Nel barocco i labirinti di verzura saranno invece luoghi in cui piacevolmente perdersi. Non più percorso introspettivo dell'anima, non più allegoria della vita come conquista di un centro. Invece il bel gioco del perdersi. Il labirinto universale ha una sola via, è pellegrinaggio. Il labirinto multicursale presenta biforcazioni, più entrate e uscite, più centri, riflette la perplessa esperienza che abbiamo della realtà. Spogliato di valori simbolicoreligiosi, il labirinto botanico multicursale è gioco, libertà, piacevole perdita di direzione e di centro.

Labirinto è anche archetipo della mente. In Borges è il tempo multidirezionale che contiene tutte le possibilità realizzate. Più vicino all'esperienza psicologica di ciascuno, è luogo delle scelte e delle frustrazioni (i ritorni indietro), degli errori e delle loro correzioni. Tornare sui nostri passi per ovviare all'errore, sempre senza la certezza di poter raggiungere il centro, il punto fermo.

Infine è necessario perdersi prima di ritrovarsi: la silva, il bosco, il viaggio di Ulisse, il castello di Atlante, luoghi in cui smarrire l'orientamento prima di trovare la via di casa. Gioco del perdersi per ritrovarsi, dell'errare, gusto dell'enigma, della soluzione rinviata. Per la massoneria il labirinto resta immagine della ricerca interiore, lungo cammino della ricerca della verità.

don Marcello Farina

LA TERRA NON STANCA MAI

Riflessione su creazione e giustizia alla presenza muta degli animali

UN PRELUDIO

È molto bello poter raccontare a delle persone amiche e interessate che "la terra non stanca mai", che la ricchezza e la fecondità della vita della natura, la sua storia "infinita", è percorsa da un dinamismo che porta con sé lo stupore e la meraviglia di donne e di uomini che non si stancano di indagare tanta bellezza. La Terra, che, sull'onda di **Francesco d'Assisi**, chiamiamo la "sora nostra madre" ci offre anche qui, nello straordinario spazio del Muse, "alla presenza muta degli animali", testimoni preziosi del suo "sostentamento" e del suo "governo", il suo invito, il suo grido "a custodire e a coltivare la creazione e la giustizia, in un tempo di "urgenza" per l'una e per l'altra causa.

IL RITORNO DELLA TERRA

È un tempo favorevole, il nostro, per la "terra" e per tutto quello che quel vocabolo evoca alla nostra mente e alla nostra immaginazione: la natura, il cosmo, il creato in generale, ma anche la vita, la carne, la materia nella loro particolarità. Non è solo il nostro pianeta a venire evocato, ma anche tutta quell'esperienza di donne e di uomini che si dipana nel tempo che è dato a ciascuno, alle generazioni, all'umanità intera.

Sullo sfondo compare, anche per noi, sollecitante, il grande invito, lanciato più di un secolo fa, da **Federico Nietzsche** all'Occidente: "Fratelli, siate fedeli alla terra" ("Brüder, seid der Erde treu"), accompagnato, come molti sanno, dal severo ammonimento a non credere "a quelli che vi parlano di sovraterrene speranze! Lo sappiano o no: costoro esercitano il veneficio. Dispregiatori della vita essi sono [...]. Hanno stancato la terra: possono scomparire!".

Per Nietzsche la fedeltà alla terra significava la rivendicazione dell'autonomia e della libertà dell'uomo nel mondo, dopo la morte di Dio: la denuncia dell'insensatezza di dedicare al cielo ciò che era dovuto al corpo, alla vita,

appunto “alla terra”, al “superuomo”. Come diceva anche **Feuerbach**: “Ciò che è dato al cielo è tolto alla terra!”.

Per noi la fedeltà alla terra impegna, invece, a un passaggio culturale di grande portata: rinunciare a fare dell’uomo “la corona del creato”, l’*homo faber fortunae suae*, secondo lo spirito della modernità, attraverso una critica radicale all’antropocentrismo diffuso e all’etica che da esso deriva. Come afferma **Jürgen Moltmann**, il grande teologo tedesco, autore, fra l’altro, del testo *Dio nella creazione. Dottrina ecologica della creazione* (2007), “sta nascendo un nuovo paradigma, che istituisce fra la cultura dell’uomo e la natura della terra un legame diverso da quello esistente nel paradigma dell’età moderna. L’età moderna è stata contraddistinta dalla presa di potere dell’uomo sulla natura e sulle sue forze. Queste conquiste e la presa di possesso della natura sono oggi giunte al loro limite” (in *La Terra nostra patria?*, dattiloscritto, Trento, 2016). La Terra, come si vedrà più avanti, non è un suddito dell’uomo, bensì un grande “essere creativo”, e, in quanto tale, unico.

Tracce antipatrici di quella che oggi diventa ogni giorno di più un’esigenza irrinunciabile sono sparse, a mo’ di semi fecondi, in tutte le culture e in tutte le epoche. Ne possiamo cogliere alcune.

a) Per noi la più nota e la più bella è la testimonianza di **Francesco d’Assisi**. Dal centro d’Italia, all’inizio del Duecento, poco prima di morire in giovane età, egli, pacificato con tutto il cosmo, esegue sulla cetra la sua Laude: “Laudato si’, mi Signore, per sora nostra madre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba”. **Tommaso da Celano**, il primo biografo di Francesco, scrive nelle pagine della *Vita seconda*: “Egli abbraccia tutti gli esseri creati con un amore e una devozione quale non si è mai udita, parlando loro del Signore ed esortandoli alla sua lode. Ha riguardo per le lucerne, lampade e candele, e non vuole spegnerne di sua mano lo splendore, simbolo della Luce eterna (*Sapienza* 7,26). Cammina con riverenza sulle pietre, per riguardo a colui che è detto *Pietra* (1 *Corinti* 10,4). E dovendo recitare il versetto che dice: “Sulla pietra mi hai innalzato” (*Salmo* 60,3), muta così le parole per maggior rispetto: “Sotto i piedi della pietra tu mi hai innalzato”. Quando i frati tagliano legna, proibisce loro di recidere del tutto l’albero, perché possa gettare nuovi germogli... Raccoglie perfino per strada i piccoli vermi, perché non siano calpestati, e alle api vuole che si sommi-

nistri del miele e ottimo vino, affinché non muoiano di inedia nel rigore dell’inverno. Chiama con il nome di fratello tutti gli animali, quantunque in ogni specie prediliga quelli mansueti. Ma chi potrebbe esporre ogni cosa? Quella Bontà “fontale” che un giorno sarà tutta in tutti, a questo santo appariva chiaramente fin da allora come il tutto in tutte le cose” (1 *Corinti* 12,6) (Tommaso da Celano, *Vita seconda*, 165: F.F. 750).

Nell’enciclica *Laudato si’* che fin dal titolo si rifà al Cantico delle creature, **papa Francesco** ricorda che “la povertà e l’austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà (della *Terra*) un mero oggetto di uso e di dominio” (n. 11). Per questo “il mondo è qualcosa di più di un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode” (n. 12).

b) È poi lo stesso papa Francesco che, verso la fine del suo documento, ricorda il pensiero di un maestro sufi, **Ali Al-Rhawwas**, che sottolineava la necessità di non separare troppo le creature del mondo dell’esperienza di Dio nell’interiorità: “Non occorre – scriveva – criticare a priori coloro che cercano l’estasi nella musica o nella poesia. C’è un segreto sottile in ognuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo. Gli iniziati arrivano a captare quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che si flettono, l’acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il suono delle corde o dei flauti, il sospiro dei malati, il gemito degli afflitti...” (n. 233, nota 159).

c) Bellissima è anche la testimonianza del capo indiano **Seattle**, che dalle vaste pianure del Nordamerica, in modo accurato si rivolge, nel 1954, al presidente degli Stati Uniti Franklin Pierce, per magnificare la terra dei suoi antenati:

«Noi uccidiamo gli animali che ci servono e li mangiamo tutti. Voi uccidete senza motivo e abbandonate i corpi degli animali che avete abbattuto. Voi tagliate intere foreste e noi usiamo solo i rami caduti e gli alberi morti e abbiamo rispetto per ogni ago di pino. Voi spaccate le pietre, forate le montagne e non riuscite ad ascoltare lo spirito della terra che vi dice: “Non fatelo. Non fatemi male”. Noi sentiamo lo spirito e il mistero della vita anche nelle ali delle libellule. Voi siete ciechi e sordi di fronte alle cose che esistono e quando vi rivolgete a Dio, chiedete ricchezza, denaro e potere. Noi chiediamo al Grande Spirito di mostrarci la

bellezza, la stranezza e la bontà della terra verdeggiante, l'unica Madre, e di svelarci le cose nella loro essenza e perfezione, così come solo un unico Essere, che resta Uno anche se è Molti. Voi dimenticate i vostri morti, li seppellite e non vi curate di conservare le loro tombe e non vi sentite legati alla terra che custodisce le ossa dei vostri padri. Per noi un uomo che dimentica queste cose è peggio di una belva inferocita. Per tutto questo voi riuscite a vendere la terra: mentre per noi la terra è come l'aria che si respira, è il corpo di nostra madre e non possiamo neppure concepire che essa possa essere venduta...

Ma intanto consentitemi di ribadire che la terra che ci ordinate di abbandonare è sacra alla mia gente. Ogni collina, monte, bosco, lago, fiume o valle o pianura sono pieni di eventi tristi e lieti e di ricordi. I fili d'erba, i piccoli gigli lungo i fiumi d'argento, le fragole che crescono ai margini dei prati coperti di rugiada, persino le pietre che giacciono sorde e immobili nella quiete fresca della notte e nel calore diurno, hanno bevuto la vita del mio popolo e gliel'hanno restituita. Anche la polvere è legata alle orme della nostra gente e i nostri piedi trovano in essa una familiarità che i vostri piedi non proveranno mai. Essa ha bevuto il sangue dei nostri padri, custodisce il sale delle loro lacrime, il grasso e la cenere dei fuochi da campo, il sudore del piacere e della paura. I nostri guerrieri scomparsi, le ragazze dal cuore gentile e dalle amabili forme, i bimbi che qui vissero e trovarono nutrimento, le nostre madri affettuose sono parte viva di questi luoghi ancora solitari che placano il cuore. Ed essi ritornano sempre come marce dello spirito quando la Luna Nuova, piccola canoa d'argento, naviga fra le stelle circondata da una nebbia di volpi argentate. Essi continuano la vita senza il peso del corpo, per gli impulsi di un popolo seguitano ad esistere anche dopo la morte dei singoli e si concentrano sulla sua terra e la colmano di vita umana».

Questi testi, raccolti da vari angoli del mondo come piccolo segno di infinite testimonianze di esseri umani, ripetono lo stesso motivo e lo ripropongono anche al nostro tempo sconvolto da mille tormenti. È importante riappropriarci dei canti, storie, miti, saghe, racconti di tutti i popoli, perché la terra ridiventi per loro, per noi, di nuovo "Madre"!

La *Carta della Terra*, il grande documento che si propone di costruire una giusta, sostenibile pacifica società globale nel XXI secolo, sembra raccogliere quella sensibilità. Approvata nel 2000, dopo una lunga gestazione,

essa persegue lo scopo di sviluppare un consenso globale su valori e principi per un futuro "abitabile". Nelle sue circa 2400 parole, nei suoi 4 "pilastri" (sezioni) e nei 16 principi la *Carta della Terra* ci ricorda che "ci troviamo ad una svolta critica nella storia della Terra, in un momento in cui l'umanità deve scegliere il proprio futuro. [...] A questo scopo, è imperativo che noi tutti, popoli della Terra, dichiariamo le nostre responsabilità gli uni verso gli altri, nei confronti della grande comunità degli esseri viventi e delle generazioni future" (Preambolo). È la *Carta* che ci ripete che "l'umanità è parte di un grande universo in evoluzione. La Terra, nostra patria, nostra casa, è viva e ospita un'unica comunità vivente" [...], una variegata comunità di esseri viventi, di cui anche il genere umano fa parte, se si integra democraticamente e rinuncia alla sua posizione speciale nel cosmo [...]. Tutelare la vitalità, la diversità e la bellezza della Terra è un impegno sacro".

"SCENTRARE" L'UMANO?

È un luogo comune (una "verità" diffusa e condivisa) che l'età moderna, dall'Umanesimo e dal Rinascimento fino a noi, sia stata contraddistinta dalla presa di potere dell'uomo sulla natura e sulle sue forze.

Quello che qui è interessante osservare è il fatto che tutti gli ambiti della ricerca umana si sono trovati d'accordo nel riconoscere il primato dell'uomo nell'universo, cioè la sua eccellenza, la sua "signoria": la religione, la filosofia, la scienza, l'arte, ecc. ecc...

Semplificando un poco, si può perfino affermare che è stata la teologia cristiana a "rileggere" la Bibbia sotto il segno dell'antropocentrismo; solo l'uomo è creato a immagine di Dio e destinato a esercitare il dominio sulla terra e su tutte le creature terrestri: "Soggiogate la terra... e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su tutti gli animali della terra" (*Genesi* 1,28). Secondo il *Salmo* 8,7, addirittura, Dio ha fatto l'uomo signore: "Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi".

Certo, non è questo l'unico modo di leggere la Scrittura¹, il cui contesto, anche per il racconto genesiaco, è molto più articolato, però si può ben dire che all'inizio dell'epoca moderna questa immagine biblica è stata potenziata con il contributo, come si diceva sopra, della filosofia, della scienza, dell'arte ecc. ecc, così da renderne l'interpretazione omogenea e condivisa.

Ce lo dimostra **Pico della Mirandola** con il suo *Discorso sulla dignità*

dell'uomo del 1486, che comincia con una citazione del dotto islamico **Abdallah**: "Nulla esiste al mondo che sia più splendido dell'uomo", e prosegue affermando che l'uomo è "degno di ogni ammirazione, e quale sia la sorte che, toccatagli nell'ordine universale, è invidiabile non solo per gli animali, per le stelle, per le intelligenze oltremondane (gli angeli)". E prosegue: "la natura limitata degli altri esseri è contenuta entro leggi da me (Dio) prescritte. Tu, non costretto da nessuna barriera, la determinerai secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai. Ti posi nel mezzo del mondo perché di là meglio tu scorgessi tutto ciò è che nel mondo [...], perché, di te stesso quasi libero e sovrano artefice, ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto (*Ivi*, p. 5 e sgg.).

Per **Francesco Bacone** addirittura, propositore del celebre motto "Scientia est potentia" ("Chi sa può!") l'uomo è "concreatore" della natura, collaboratore di Dio, di cui rivendica l'immagine e la somiglianza. Con la scienza l'uomo, infatti, riscatta la fragilità dovuta al peccato originale. E per **Renato Cartesio** di fronte alla *res cogitans* (l'uomo e il suo pensiero) sta la *res extensa* (tutto il resto del creato, materia estesa, senz'anima). E per lo stesso grande filosofo **Emanuele Kant**, il rappresentante più importante dell'Illuminismo, la natura non è altro che un cumulo di materiale inanimato a disposizione dell'uomo, nella sua *Critica della ragion pura* (1787). Una natura muta, serve, oggetto!

Da queste prese di posizioni (necessariamente riassuntive e incomplete) si può cogliere allora il significato del moderno antropocentrismo: in teologia, con l'interpretazione della storia della salvezza come epopea della redenzione dell'uomo; in filosofia con il primato della coscienza sulla realtà; nelle scienze con la ricerca delle leggi per conoscere i segreti della natura e, così, riprodurla a piacimento; con l'arte, esaltando la bellezza del corpo umano, ecc. ecc... E, di seguito, anche l'etica, cioè l'esercizio delle virtù, era orientato a potenziare la capacità umana di guidare il corso degli eventi, con un linguaggio, spesso, più "andro-centrico" che "antropocentrico", maschile e non solo umano. Si tratta, infatti, del dominio dell'uomo bianco! (Il "fardello dell'uomo bianco" di Kipling!).

Vale qui anche la pena di ricordare che nel corso del secolo ventesimo si sono alzate alcune voci dissonanti nei confronti di un'antropologia e di un'etica, eredi, a modo loro, della modernità, che, con il contributo della scienza e della tecnica, avevano mantenuto viva l'immagine del primato dell'uomo nell'universo e il suo ruolo di dominio della terra.

Max Scheler, ad esempio, nei primi decenni del secolo passato, scriveva: "nella storia di oltre diecimila anni questa è la prima epoca in cui l'uomo è diventato per sé radicalmente e universalmente "problematico". L'uomo non sa più chi egli sia e si rende pure conto di non saperlo più. Soltanto facendo tabula rasa di tutte le tradizioni... e contemplando con estremo stupore quell'essere che si chiama uomo, si potrà nuovamente giungere a giudizi fondanti".

E a metà del secolo ventesimo gli faceva eco **Martin Heidegger**: "Nessuna epoca ha saputo conquistare tante e così svariate conoscenze sull'uomo come la nostra. [...] Eppure nessuna epoca come la nostra ha conosciuto così poco l'uomo. In nessuna epoca l'uomo è diventato più problematico come nella nostra".

Gli fa eco **Martin Buber**, acuto indagatore della condizione umana nel nostro tempo: "Io distinguo nella storia del pensiero umano – egli afferma – le epoche in cui l'uomo possiede una sua dimora dalle epoche in cui egli ne è senza. Nelle prime egli abita il mondo come se abitasse in una casa, nelle altre è come se visse in aperta campagna e non possedesse neppure quattro picchetti per impiantare una tenda. L'uomo di oggi è senza casa".

In realtà, pare di poter dire che più che di un "allentamento" dell'antropocentrismo moderno, questi pensieri siano il frutto di un'analisi della situazione umana dentro la storia del Novecento e della fatica immane compiuta dalle donne e dagli uomini del secolo scorso a liberarsi dalla violenza, dalla paura o, anche, di venire sconfitti dalla tecnica.

Per il resto, vale la pena di ricordare quanto scriveva **Dorothee Sölle**: "Nessuna generazione nella storia che ci ha preceduto ha mai potuto dire un no alla creazione come possiamo farlo oggi" (in *Per lavorare e amare. Una teologia della creazione*, Claudiana, Torino, 1999) e **Hans Jonas**, in contemporanea, invocava una responsabilità che, quasi una sorta di metodologia del timore, salvaguardasse l'umanità da rischi eccessivi (in *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 1979).

Ma forse ciò che, credo, debba preoccupare di più è il fatto che anche molto ambientalismo moderno non si è liberato dell'antropocentrismo della modernità. Non ha fatto quel passaggio, che è culturale e etico, che riconosce alla Terra, integralmente, la sua soggettività. Molti pensano ancora che è certamente urgente che l'ambiente sia salvaguardato, ma a beneficio dell'uomo, del suo benessere, della sua utilità, "la casa da custodire" è la casa per uomo, e non la casa per tutte le creature.

L'UOMO "TERROSO"

Al tramonto della modernità e davanti alle urgenze sempre più incombenti per la "salvaguardia del creato", in ascolto, anche "del gemito delle creature" (Paolo e Marx si incontrano su questo tema) veniamo invitati a riprendere in mano la Bibbia, per leggersi un doppio messaggio: a) quello che riguarda la terra che genera vita ("la terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie" *Gen* 1,24), che ci permette di comprendere come la Terra non offra soltanto l'habitat a una molteplicità di essere viventi, ma di essere anche il grembo vitale che li genera, e b) quello di un secondo racconto della creazione dell'uomo, anch'egli generato con la Terra ("Allora Dio plasmò l'uomo-adam-il terroso, con polvere della terra-adama e soffiò nelle sue radici un alito di vita e così l'uomo-adam-il terroso divenne un respiro vivente" *Gen* 2,7).

"Stando a questa nuova lettura dei racconti della creazione del testo biblico, l'uomo è creatura creata per ultima da Dio e, quindi, quella più condizionata. Per la sua vita sulla Terra l'uomo dipende dall'esistenza degli animali e delle piante, dell'aria e dell'acqua, della luce e delle ore diurne e notturne, deve fare affidamento sul sole, sulla luna e sulle stelle, senza le quali non può vivere. L'uomo esiste soltanto perché ci sono tutte queste creature. Esse possono esistere tutte senza l'uomo, ma non l'uomo senza di esse. Non si può dunque immaginare l'uomo come sovrano divino della terra. Egli è un membro dipendente della comunità terrestre" (J. Moltmann, *op.cit.*, pp. 8-9).

Perfino la strettissima parentela con la donna "osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne" è anticipata dalla familiarità originaria con la terra.

Si tratta di "inchinarsi" di fronte alla propria origine, come direbbe **Hannah Arendt**: "Sono stata pensata, quindi sono"! Si accoglie l'invito di agire da figli (della Terra) che hanno ricevuto la vita, non da ladri che l'hanno rubata e a loro volta ne temono il furto.

Piegarsi verso la Terra indica anche l'intenzione di rendere ossequio e rimanere prossimi a quanto ci nutre. Ma ciò è impossibile qualora si provasse vergogna di sentire fame e sete, parole di carne che quotidianamente rammentano il nostro bisogno. Chi, altezzoso, esclude il bisogno dai propri confini, non imparerà mai a dire: "Per favore", "Grazie!".

Piegarsi verso la terra indica, infine, l'ammissione della propria fine e la volontà di apprezzarsi, anche se non si è "infiniti", ma corridori che hanno un traguardo: "Ritorrerai alla terra (adama), perché da essa sei stato tratto" (*Gen* 3,19); la parola biblica qui apre un orizzonte inaspettato: diventa saggio solo colui che impara "a contare i propri giorni" (*Salmo* 89,12). Sapendoli contati, non perderà tempo, rimandando all'infinito le decisioni da prendere. Sapendoli contati, non imporrà, non si imporrà e non si lascerà imporre pesi che solo la superbia – dall'altissima, rigida statura – riesce a immaginare. Chi si piega verso la terra non ha, però, solo la possibilità di ricordare la propria fine, ma può anche cogliere la speranza che in essa freme: il bisogno di portare a compimento ciò che ha avuto inizio; che il seme diventi frutto e che ogni vita possa giungere a pienezza, sussurrando a se stessa che la morte non potrà essere l'ultima parola. La terra, insomma, per la Bibbia, custodisce sia il mistero dell'origine, quello della fame e della sete di ogni giorno, e quello della fine, dell'*eskaton*, dell'ultimo, del compimento "in cieli nuovi e terra nuova". Si intuisce, quindi, qualcosa del perché, fin dall'inizio, il Dio della Bibbia abbia voluto l'uomo parente stretto della terra e come "primo comando" – non reso vano né dai "dieci comandamenti", né dalla nuova legge del Vangelo – gli ha assegnato il compito di "coltivare" e "custodire" la terra (*Gen* 2,15).

"Cominciata con la Terra e il terroso, la Bibbia finisce con una città, la nuova, definitiva Gerusalemme. Ma proprio in mezzo alla sua piazza e lungo il fiume, stanno "alberi di vita che danno frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese", e le cui foglie sono medicinali (*Apocalisse* 22,2). Una città sicura, bella e preziosa con in mezzo una buona terra e un fertile frutteto; questo è quanto ci attende: città e terra. Non una senza l'altra" (Cesare Pagazzi, *Del Signore è la terra*, in "La rivista del clero italiano", n. 11, 2015, pp. 785-794).

LA TERRA NON STANCA MAI

L'immagine che fa da titolo a questa riflessione è di **Walt Whitman** (1819-1892), il grande poeta di *Foglie d'erba*, un inno straordinario alla Terra e ai suoi abitanti, uomini e donne, alberi e animali, foglie d'erba e corpi intrecciati. Egli scrive appunto: "La terra non stanca mai", lei, "comprovata madre degli uomini", e le si rivolge con entusiasmo: "Prodiga! Mi hai dato amore! Perciò a te do amore! O indicibile, appassionato amore!" (p. 101).

È come se si parlasse di due innamorati, tra i quali si stabilisce, tacitamente, un mutuo patto di collaborazione e di scambio, una relazione che dice la pari dignità, l'essere entrambi "soggetti" e non, come è quasi sempre avvenuto, uno padrone e l'altra serva, uomo e natura in perenne conflitto per la sopravvivenza dentro la storia.

«Si diceva sopra che "tutelare la vitalità, la diversità e la bellezza della Terra è un dovere sacro" (*Carta della Terra*). È questo il "rispetto per la vita", come scriveva **Albert Schweitzer**. Questa è la speranza di un mondo senza morte e senza uccisioni. Certo, non riusciamo a figurarci un mondo senza morte, e per questo Francesco d'Assisi chiamò la morte fisica "sorella morte" e la accolse nella comunità del creato. Ma chi ama la vita piangerà la morte di ogni persona, di ogni animale, di ogni filo d'erba. Non possiamo creare un "mondo senza morte", ma riponendo la nostra speranza in esso, possiamo limitare gli atti di violenza e le uccisioni. Possiamo fermare l'estinguersi di intere specie» (J. Moltmann, *op. cit.*, p. 14). Possiamo essere giusti!

Nel Vangelo di Marco si racconta che Gesù di Nazareth, dopo essere stato tentato da Satana, "stava con le fiere e gli angeli lo servivano" (Marco 1,13). Non si dice "stava con gli angeli" e le fiere lo servivano, bensì il contrario: Gesù stava con le fiere e non le dominava. Può darsi che le "fiere" fiutassero la pace messianica e la giustizia che da lui emanavano. In Russia un santo, Sergio di Radonež, viveva nella foresta con gli animali selvaggi e curava le ferite agli orsi...

Quella pace e quella giustizia, nella visione del profeta Isaia, faranno in modo che "il lupo dimorerà insieme con l'agnello [...], il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide" (Isaia 11,6-8). E Dio, non soddisfatto di questa terra e di questo cielo, prometterà: "Ecco, io creo un nuovo cielo e una nuova terra" (Isaia 65,17).

Valgono allora tre sollecitazioni significative:

- il saper guardare in modo nuovo la realtà del cosmo, cioè è necessario guardare questo mondo con occhi più sapienti (*Laudato si'*, n. 241). Il nostro modo di guardare non è mai neutro, ma racchiude intenzioni, interessi e scelte che possono configurarsi in diverse maniere e sono l'inizio di una cura o di un disinteresse verso il mondo;
- al di là dell'utilitarismo, riscoprire l'estetica e la responsabilità, cioè la bellezza e l'interdipendenza tra due soggetti viventi, quali l'uomo e la Terra, tra il "conservare" e il "contemplare" entrambi;

- la creazione continua. Questa affermazione, che è l'asse della fede cristiana nel Dio creatore, può essere accolta con discrezione da molte altre persone, anche non-credenti, per le quali la forza dello slancio vitale che guida l'evoluzione è un riferimento plausibile.

Simone Weil, la grande donna del Novecento, ci ricorda: "Sulla terra. È questa la nostra unica possibilità di perfezione". E **Karl Rahner** ribadisce, in una sua operetta straordinaria, *La fede che ama la terra*: "Noi siamo figli di questa terra. Nascita e morte, corpo e terra, pane e vino è la nostra vita; la terra è la nostra patria" (*Ivi*, p. 99). A sua volta Francesco, il papa, ci ammonisce: "Non si addice agli abitanti di questo pianeta vivere privati del contatto fisico con la natura (*Laudato si'*, n. 44). Così riconosciamo, con **Davide Maria Turollo** che

"Noi siamo terra orante:
nostra sorella e nutrice
la terra, madre che ci germoglia
unitamente alle eterne radici".

1 Si veda il n. 67 della *Laudato si'* che contesta un poco questa lettura di Gen 1,28.

LA TERRA

Buon pomeriggio, sono emozionato, ma motivato ad affrontare la mia prima diretta con un tema a me tanto caro e fondamentale: "LA TERRA".

"Più l'uomo si allontana dalla natura e più impazzisce".

Il 22 aprile è stata la Giornata Mondiale della Terra e oggi sono 62 giorni che in Ucraina si combatte per la propria TERRA.

Tutte le generazioni dei miei avi hanno tratto dalla terra sostentamento lavorando duramente 365 giorni all'anno, hanno mantenuto famiglie numerose.

Con gli attrezzi da loro costruiti, dissodando terre sassose, prosciugando terre paludose, piantando alberi da frutto, hanno anche dalle slavine ricostruito boschi di pini e faggi.

Il tempo era scandito dall'orologio del sole e dei lunari. Secondo le stagioni si dissodavano la terra, si seminava, si zappava togliendo le erbacce, si annaffiava, si raccoglievano frutti e si portava tutto in casa.

I prodotti della terra erano per uso familiare, poi una parte si vendeva o barattava e una parte si riservava per riseminare.

La casa era costruita e concepita per utilizzare ogni spazio per la sopravvivenza.

La cantina per conservare gli alimenti e il vino.

Al piano terra per "el volt" con banco da falegname, attrezzi per il vino e stami per il letto degli animali, a fianco la stalla con bue, mucche, maiali, pecore.

Al primo piano per la cucina e le camere. Il secondo piano "el sito dei cavalieri" (banchi da seta), granturco e altra granaglia.

Infine, il sottotetto, il terzo e ultimo piano, qui si poneva la legna e il fieno per gli animali.

Tutta la famiglia era coinvolta, anche i piccoli. Loro, con l'esempio, senza mai gridare, insegnavano le regole dei vari prodotti e ognuno aveva il suo ruolo ed era tutto naturale e si lavorava tutti in armonia con piacere.

I bambini e i ragazzi andavano a scuola e dopo scuola c'erano piccoli

lavoretti, i compiti e qualche mezz'oretta per giocare. Poi, tutti alla grande tavola a cena, si pregava tutti assieme e poi a letto per alzarsi de "bon'ora" al mattino presto per la nuova giornata.

Quando noi bambini si andava in campagna nel bosco, era una festa perché, come fratelli, ci si metteva in continua competizione: il primo che arrivava in fondo al filare di corsa, quello che saliva più in alto e più in fretta sul ciliegio per raccogliere le prime ciliegie e secondo le stagioni gli altri frutti e raccolti.

I nostri cari erano profondamente riconoscenti alla terra e ci ricordavano che erano fortunati ad averla perché, purtroppo, tante famiglie che non avevano terra, dovevano lavorare la terra degli altri, erano chiamati "famei", e dividere tutto a metà con il proprietario.

La casa patriarcale, tramandata di generazione in generazione, era il patrimonio gestito con una gerarchia immutabile, con la lingua degli affetti che io chiamo LINGUA MADRE. Abbiamo appreso il MONDO DEL SAPERE e il MONDO DEL FAR SAPERE.

Tutti dipendevano dai nonni che avevano il massimo rispetto.

Ci si rivolgeva con il "voi" che veniva dato anche ai genitori e anche fra loro veniva usato.

Con fede, con parsimonia, oculatezza e saggezza gestivano il tutto.

Nella casa vivevano i nonni, i genitori, zie e zii da sposare, figli maschi con le nuove famiglie.

Le femmine erano le uniche che si distaccavano dalla ZOCA andando in spose nella casa del marito.

La donna aveva cura della casa, degli animali, della terra: dell'orto, della campagna e degli affetti, l'uomo i lavori più pesanti, arare, irrorare, portare i sacchi di patate, granturco, lavori di ristrutturazione della casa, di forgiatura e altri ancora.

Ho fatto questo viaggio a ritroso nelle mie radici ed è riaffiorato il mondo della mia infanzia, il mio Eden, paradiso rappreso nei ricordi, ormai scomparsi.

Indelebilmente mi ha legato alla mia terra e alle scelte di vita e di arte.

– Se vuoi essere internazionale parla del tuo villaggio –

La profonda fede della mia stirpe, la dedizione totale al lavoro, i valori fondamentali del rispetto di tutto e di tutti per la sacralità della famiglia, il rivolgersi alla Provvidenza nei momenti di difficoltà, la partecipazione gio-

iosa e corale ai riti liturgici religiosi, le processioni mattutine delle rogazioni nelle campagne, le orazioni e i canti alla Madonna nelle sere di maggio, ti davano un senso profondo di comunità di appartenenza ad una famiglia che ti ama e nutre e protegge ed in più di sentirsi utili per qualcuno per qualcosa di concreto e tangibile.

Ora, nello splendore del grande meriggio... di giorni e di soddisfazioni, il pensiero va alle fonti a cui ho attinto.

Ai fratelli maggiori, gli Ebrei, popolo sazio del Libro e degli Alberi.

Ai compagni di strada profeti, poeti ed artisti, uomini liberi di cantare la bellezza della verità e della terra.

Ne cito alcuni.

- Chi semina cortesia, raccoglie amicizia
- Chi pianta gentilezza raccoglie amore (Basilio di Cesarea III sec d.C.)
- Bisogna ritornare da dove siamo venuti alla terra!!!

Ora vi racconto una mia esperienza personale:

- Sai Settimo che a lavorare la terra si diventa immortali?

Al mio stupore vedendolo per la prima volta lavorare una vigna mi dice:

- Sì perché in questo momento che lo curi il tuo cervello pensa a cosa fare l'anno prossimo.

Il tempo si dilata e il pensiero della morte si allontana.

Ora questo mio vissuto ha plasmato il mio animo artistico.

La Natura e la Terra sono sempre stati il mio punto di ispirazione per la creazione delle mie opere e gli Alberi i nostri progenitori arcaici, sono state le scintille che mi hanno condotto alle creazioni delle Piante delle "GRANDI MADRI", possenti sculture in rame puro soffiato e fiammato.

Create nella terra dove sono nato, dove vivo e lavoro.

Per questo dirò con il cuore.

Grazie Terra Mia.

don Marco Morelli

LINGUAGGI DEI MATERIALI

Restringo e focalizzo il discorso dell'attenzione alla "*terra che non stanca mai*", sul rapporto stretto e imprescindibile tra i **materiali**, tutti figli della terra, e le nostre attività artistiche. La mia esperienza di scultore, le osservazioni delle opere d'arte nella storia, le mie personali riflessioni.

*Nelle sue **ere** genera e appronta
il grembo immenso di natura
pietre metalli e legni
e "questa bella d'erbe famiglia e d'animali"
e **menti** umane, con voci, parole e segni.*

*nei **momenti** a noi donati
da defluvi di torrenti e greti
raccolte schegge e brani sparsi
a mani nude e con carezze e graffi,
con furia accesa, tenera e soave,
vi imprimo segni di un pensare insonne.*

*In ogni frammento qui agli occhi offerto
si aggrumano e conservano
ansie e fervori, slanci e timori,
palpitazioni e lampi, viaggi
di piedi, ruote e giocose fantasie.*

*Mentre non cede il tempo il suo rapire
qui **ore** vissute restano tenaci
e ancor sorridono
benevoli e sincere.*

da M.M., *Lampi agli orizzonti*, Publistampa edizioni 2020

È un mio riassunto del mio sentire e il giocare a cercare immagini.

L'universo e la specie umana

Sappiamo del dinamismo infinito dell'Universo, delle evoluzioni galattiche, dentro cui la Terra è un atomo, (anche *opaco del male* – G. Pascoli,

Dieci agosto) con le forze della fisica e della chimica... e noi stessi siamo *polvere di stelle*.

La specie umana si è venuta a trovare in un mondo di minerali, di vegetali e animali, la sua vita da sempre è stata impastata dai rapporti con materiali, da cui è costituita, in cui si muove, con cui agisce e di cui si nutre e dei quali ha variabile **conoscenza**, che è la sua differenza **specificata**.

I gradi del conoscere e delle forme

La gradazione e l'evoluzione del nostro conoscere ci presenta il mondo che è dato da molti diversi materiali, ognuno dei quali ha qualità, proprie e diverse.

Ogni frammento di materia, ogni oggetto, si dà a conoscere in una **forma**, parola primigenia e insostituibile che vuol dire appunto il come un oggetto ci diventa conoscibile, la forma di un oggetto è determinata dal nostro modo di conoscerla, è relativa e dipendente dal nostro rapporto conoscitivo.

Dai primordi voler capire, proprio dei discorsi umani, si è riflettuto e interrogato sui modi e gradi del conoscere potendo arrivare e distinguere, in relazione alle nostre capacità, tre aree della forma: sensibile, intellegibile, emotivo, tre **strati delle forme**.

Un esempio: di un mattone la forma sensibile è il suo essere creta cotta e di quel colore, l'essere un parallelepipedo di certe misure e peso è la forma intellettuale, che sia una parte della mia casa implica la mia emotività.

L'agire umano sui materiali è di due sommi generi: economico e simbolico.

Economico: le cose assumono forme per l'uso, per l'utilità in ragione della simbiosi animale che sfrutta le risorse di natura

Simbolico: l'uomo è anche *animal-linguisticum*, bisognoso e creatore di linguaggi.

L'arte è una tra le molte modalità dell'agire umano, è un'attività che esercita le sue forze su dei materiali, che dà loro altre forme, che induce delle **metamorfosi**, oltre a quelle già insite nei dinamismi creativi e di crescita della natura dalla quale impara, in dialogo e in conflitto.

Già i **Greci** intuirono che ogni oggetto, ogni frammento di mondo e natura, si determina, si costituisce secondo le **quattro cause**:

materiale, efficiente, formale, finale.

Esempio: una scultura ha la causa **materiale** nel suo essere di quel materiale, marmo, bronzo, legno, ecc.,

ha la causa **efficiente** nello scultore, Fidia o Bernini...

ha la causa **formale** nel voler rappresentare **un'idea** dell'autore, ad es. la dea Athena, o David,

ha la causa **finale** perché l'opera è fatta per un fine, ha una destinazione per es. nel Partenone.

L'agire umano ha due nomi e modalità:

poiein, l'agire sulle cose che le trasforma, è il fare dei molti mestieri per necessità e utilità,

praxein: l'agire su se stessi nell'etica e politica, è il fare il mestiere di uomo.

L'arte è un *poiein secondo degli scopi, tutti suoi*.

I modi del *poiein*, i mestieri, sono moltissimi e nella storia in continua evoluzione, essi sono un fare, un produrre che non è solo esercizio di forza fisica, sono un fare che sa, *un saper fare*, esigono un tecnica e un metodo.

La *tekne*, per Aristotele, è una virtù *dianoetica*, cioè una potenza della ragione, *dianoia*. Tutte le arti includono necessariamente un saper fare, una tecnica che procede dalla conoscenza dei materiali, dalle loro proprietà e le adatta alle intenzioni del produttore, artigiano e artista.

Ogni artista è anzitutto e necessariamente artigiano, poi il passaggio al diventare artista implica un di più, implica il saper caricare il proprio prodotto di un valore **simbolico** per cui l'opera non è solo utile, come una sedia o un tavolo, ma **apre un discorso, fa pensare**, assume una **potenza linguistica**, in cui consiste la **bellezza**, che è l'alone magico che noi riconosciamo e troviamo nelle opere che chiamiamo **d'arte**.

Nella storia delle arti c'è stata continua riflessione e discussione sulle loro specificità e distinzioni. Sono state stilate classificazioni tra arti *liberali*, dei liberi e arti *meccaniche*, dei socialmente subalterni e perfino schiavi.

Fu Michelangelo l'artista che tra i primi affermò l'emancipazione, per cui anche il lavoro *meccanico, del dipingere e scolpire*, è liberale e di pari dignità.

Nell'epoca romantica, nell'idealismo tedesco, fu teorizzata una classifica anche di qualità delle arti proprio in relazione alla **materialità** delle opere, volendo vedere un progressivo **spiritualizzarsi** secondo una scala di leggerezza, che sale dall'architettura, scultura, pittura, danza, letteratura, musica.

Per la musica si fece notare che essa, per questo detta anche *angelica*, non consiste solo nella linea dei suoni intuiti e pensati, ma che è impregnata di materia a cominciare dalle corde vocali fino alla necessaria mediazione degli strumenti esecutivi, che sono a loro volta invenzione e applicazione di qualità di materiali: legno metalli, ecc.

Nelle **opere d'arte** entra in azione la causa efficiente, il **soggetto umano**, nella sua vitalità complessa e tutt'altro che semplice, per la sua dotazione genetica e per gli influssi dell'ambiente e delle educazioni, che coordina e dirige le altre cause, scegliendo i materiali, costruendo le forme e orientando verso suoi fini.

Le forze del conoscere portano il soggetto artista a scegliere i materiali e a valutarli, a esplorarne le qualità e poi a dar loro altra forma per suoi propri fini, anche inconsci.

L'uomo è animale *finalizzante*, facendo valere, altra sua differenza specifica, la **libertà**. L'intenzione finalizzante implica tutta la persona: il corpo e i sensi, le mani e l'emozione, è il cervello attivo e inventivo con l'arcobaleno e la gamma delle sue espansioni ed esigenze:

della *memoria*, non solo deposito ma officina effervescente e stimolante, e della *immaginazione*, attività creativa insonne e insaziabile, di cui nulla è più libero.

Il cervello individualissimo si rivolge ai materiali, guida alla ricerca di altre forme, obbedisce e comanda, libera, esalta e sottomette a sé.

E così nascono le opere d'arte, prodotte e generate da corpi e anime, cervello e psiche, bisogni e desideri, fatica e ansia del gioco, tormento ed estasi.

La domanda sulla **qualità** delle opere, che cosa le rende **belle**?

Quando e in quanto i prodotti del lavoro umano diventano e sono **opere d'arte**?

Basta che siano prodotti perché siano anche d'arte? Bastano l'intenzione e la sincerità?

Quando appare la qualità **dell'artisticità**? Che si mostra **nelle opere**, anch'essi oggetti materiali?

L'uomo *artifex*, artigiano e artista, viene a dare vita a frammenti materiali, costruisce forme che possiamo distinguere come: funzionali, miste, linguistiche.

Forme **funzionali** sono quelle degli innumerevoli strumenti e parti di essi, tutte le macchine e loro componenti, dalle viti a bulloni, ruote dentate, martelli e tenaglie ecc.

Forme **miste** sono quelle di oggetti costruiti per utilità e necessità, come quelle dell'architettura, che però sono determinate anche dal bisogno e dal gusto di una certa bellezza.

Già i primi manufatti della specie, per esempio i vasi d'uso vario, che oltre ad essere contenitori utili, sono anche ricercati nelle forma e decorati, "abbelliti", oggi forme miste sono tutte quelle curate dai designer...

Forme **linguistiche** sono propriamente quelle delle arti, perché sono determinate secondo il bisogno di comunicazione, sono come **discorsi** che valgono per quello che dicono e per come lo dicono.

Ancora: si può riconoscere che l'*artifex* è motivato e sostenuto nel suo costruire da quattro esigenze soggettive: ogni opera è risultato di **costruzione, imitazione, invenzione, espressione**.

Dal dosaggio variabile, più o meno intenzionale e conscio, di questi input dipende la forma, definita come *perfecta*, dell'opera intrapresa.

In che consiste la **bellezza**?

Io rispondo nella sua **potenza linguistica**, nel suo diventare linguaggio, **capacità di dire**, sia pure nel frammento, nella frase, nella parola.

Ma basta la qualità chimica o economica dei materiali a fare artistica un'opera? Anche se certo i materiali hanno anche intrinseche proprietà linguistiche dell'opera e concorrono alla sua potenza linguistica, alla sua bellezza, è la forma indotta dal **lavoro** del soggetto a portare l'onore e l'onore della bellezza.

Il **lavoro**, mentale manuale, **riscatta** i materiali stessi dall'inerzia dei cicli naturali e dà a frammenti di essi l'impronta della soggettività, del **pensare** umano.

L'arte, le varie arti nei loro specifici strumenti e linguaggi, rende preziosi al massimo i materiali, dona loro il valore aggiunto di prestarsi come supporto e veicolo al linguaggio umano, al pensiero in tutte le sue potenzialità, riconoscendo nell'agire anche sui materiali la **gratuità**, cioè un valore per se stesso, come è per la filosofia secondo Aristotele, valore gratuito e indispensabile come la **bellezza**.

Si cita spesso la frase di Dostojewski: *la bellezza salverà il mondo*, ma quale bellezza? *Di Shakespeare o di un paio di stivali, di Raffaello o del petrolio...*

L'uomo per le arti, pur senza arroganza, può riconoscersi come al vertice della metamorfosi universale della natura, può contemplarsi come creatura abitata dalla *scintilla divina*, che trasmette, tramite e dentro materiali della *terra che non si stanca mai*, la propria immagine di vivente cosciente e spirituale, quasi capolinea dell'evoluzione cosmica e metamorfosi universale.

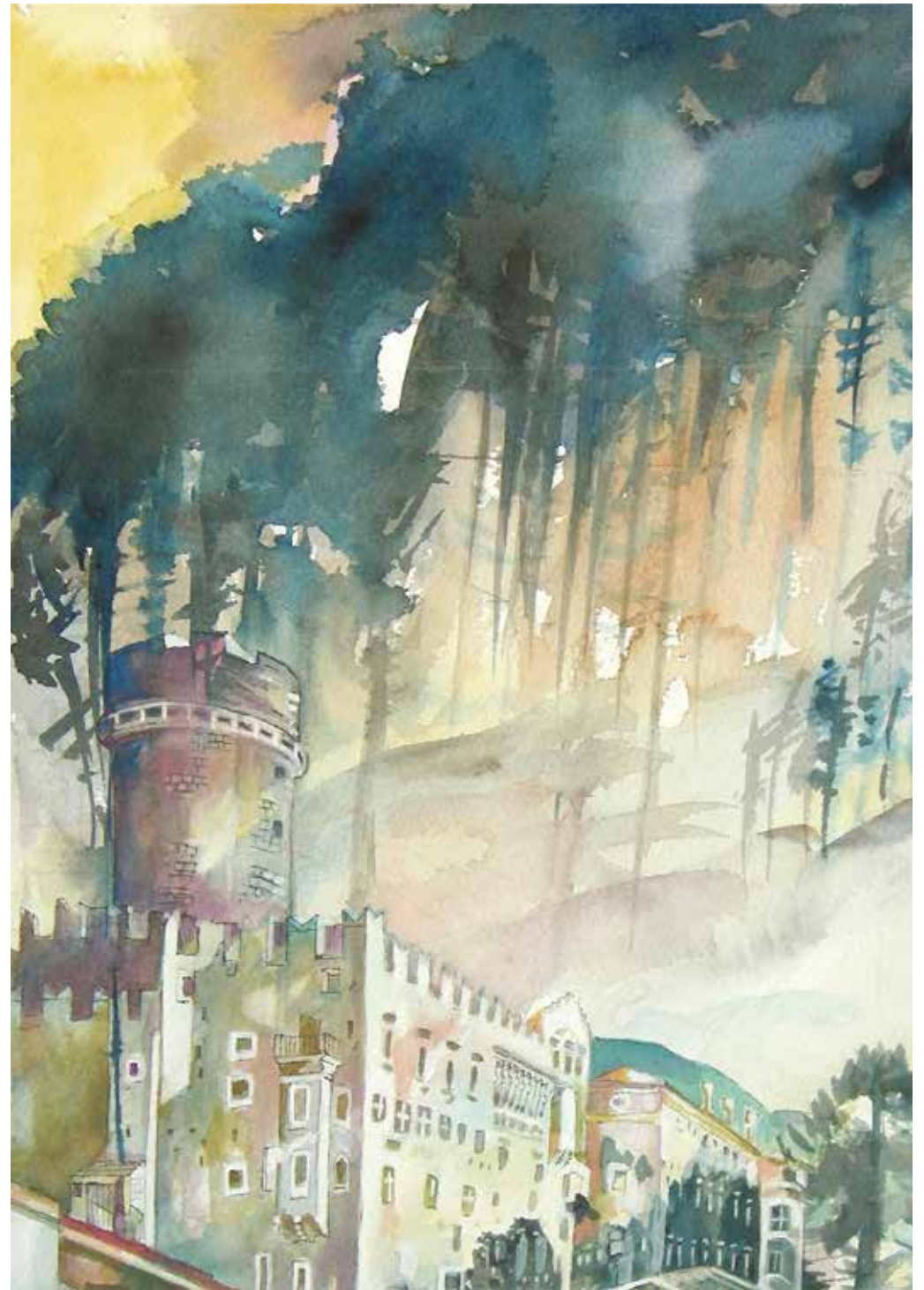
ANITA ANIBALDI
MARCO ARMAN
LICIA BERTAGNOLLI
LUIGI BEVILACQUA
LAURA BONFANTI
CHIARA BORATTI
M.A. MARISA BRUN
CARLA CALDONAZZI
RITA CENCH
MIRTA DE SIMONI LASTA
TERESA DELAITI
TULLIA FONTANA (LULA)
MAURIZIO FRISINGHELLI
LIBERIO FURLINI
UDALRICO GOTTARDI
SILVIO MAGNINI
MASTRO7
DANIELA MINERBI
MARCO MORELLI
MARGARET NELLA
ANGELO ORLANDI
LINA PASQUALETTO BEZZI
GIULIANA POJER
RITA SAVINO
CAMILLA TOSETTI

Pietra dopo pietra, sasso dopo sasso si è costruita la vita dell'uomo. Ma le pietre sorde ed immobili osservano la polvere del tempo, vivono il caldo e il freddo, la luce e il buio. L'alba ha attraversato boschi, valli, fiumi, laghi e ora tinge di rosa il castello, diventato divina creazione della TERRA.

ANITA ANIBALDI

Alba sul castello

2021 | acquerello, 50x35 cm



Il dinamismo della natura sovrasta l'opera dell'uomo e la colma di bellezza. La mano umana ha creato la fontana che contiene però lo spirito della pietra, della terra, di cui emana il colore, l'odore e la luce, al pari delle rose, anch'esse figlie della TERRA, brillano e profumano sul piedistallo del mondo.

ANITA ANIBALDI

Rose e fontana

2021 | acquerello, 50x35 cm



SEMBRANO ORMAI INTROVABILI REPERTI di
ARCHEOLOGIA QUESTI PALI di CASTAGNO,
PROSCIUGATI, FESSURATI, AZZURRATI,
TRADOTTI dal BOSCO di FRONDE e IMMERSI
PIÙ a VALLE nei CAMPI a PERGOLE e
FILARI.

PER ANALOGIA, in TOTALE COERENZA
con L'AMBIENTE HANNO CARATTERIZZATO
L'ORIGINALE PAESAGGIO dagli SCORCI
UNICI della VALLE di CEMBA, REALIZZANDO
UNA ESPRESSIONE COMPIUTA e VIVA dei
VARI ELEMENTI CHE LA COMPONGONO in
ACCORDO FRA di LORO a BENEFICIO degli
OCCHI e del CUORE.

MARCO ARMAN

PALinCAMPO

2022 | olio su tela, 195x49 cm





LICIA BERTAGNOLLI

Albero

tecnica mista con acrilici, 95X90 cm

Pur fra sassi e grillaie, sempre viva e feconda la generosa
"Sora nostra matre" Terra.

LUIGI BEVILACQUA

Terra generosa

2022 | tempera con acryl, 70x50 cm





In fuga anche dalla propria Terra, già fertile e copiosa, ora,
amaramente abbandonata!

LUIGI BEVILACQUA

Terra abbandonata

2022 | tempera con acryl, 59x80 cm

CANZONE DI VIAGGIO

*Sole, brilla adesso dentro al cuore,
vento, porta via da me fatiche e cure!
Gioia più profonda non conosco sulla terra,
che l'essere per via nell'ampia vastità.*

*Verso la pianura inizio il mio cammino,
sole mi fiammeggi, acqua mi rinfreschi;
per sentire la vita della nostra terra
apro tutti i sensi in festa.*

*Mi mostrerà ogni giorno nuovo,
fratelli nuovi e nuovi amici,
finché senza dolore ogni forza loderò,
e di ogni stella sarò ospite e amico.*

Hermann Hesse

LAURA BONFANTI

Ritorno alla terra

2022 | acrilico su tela, 100x50 cm





CHIARA BORATTI

Madre Terra

2022 | tecnica mista, 33x48 cm

La figura adagiata sul terreno di un uomo e, sopra di esso, tracciati dei segni che rinviano a quanto allontana l'uomo dalla sua essenza e lo snaturano.

Il termine "uomo" ha la sua radice nella lingua latina. Il termine "humus" indica appunto il terrestre, la terra. [...] Nel libro della Genesi è narrato che Dio trae l'uomo dalla polvere della terra, e dopo averlo plasmato alita in esso il soffio della vita. [...] Nel Salmo 8 l'orante, riflettendo sull'uomo, lo colloca nella sua giusta dimensione cioè nella relazione con il suo Creatore: "Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato" (Sal 8, 5-6).

Ma quando l'uomo dimentica la sua origine e non pensa alla sua inevitabile fine nel tempo perde veramente il senso profondo del suo essere.

Mons. Lodovico Maule



M.A. MARISA BRUN

Così parlò Zarathustra

2010 | terre fresate, 71x203 cm



CARLA CALDONAZZI

Marmolada – Montagna ferita

2022 | terre su caseato, 35x50 cm

Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e 'honore et onne benedictione. [...]

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione. [...]

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dà sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare: guai a quelli che morrano ne le peccata mortali; beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiate et serviateli cum grande humilitate.

RITA CENCH

Cantico delle Creature di San Francesco

2022 | tecnica mista, 150x70 cm



RITA CENCH

Luce sulla terra

2018 | tecnica mista, 70x50cm



*Terra/Madre. Madre/Terra.
Che cosa c'è all'origine del mondo?
C'è lo stupore, la meraviglia. Poesia e filosofia.
Verbo che s'incarna, s'infiora.
Madre Terra ci insegna l'arte dell'inchino.
Quanto è lontana la mano dall'aiuto?
Mi inchino per aiutare. Per essere aiutato, colto.
Per essere accolto. Fare comunione.
Mi inchino per offrire cura.
Terra/Madre. Madre/Terra
dacci oggi i nostri frutti quotidiani.
I semi dell'umanità hanno radici nel tuo respiro.
Nel tuo vento.
Ti ringraziamo:
per l'erba che si umetta,
per la vigna che fiorisce.
E per l'uomo che si inchina a coltivare l'umanità.*

Riccardo Massole



MIRTA DE SIMONI LASTA

Terra Madre

2022 | acrilico e foglia d'oro su tela, 60x80 cm



MIRTA DE SIMONI LASTA

Still

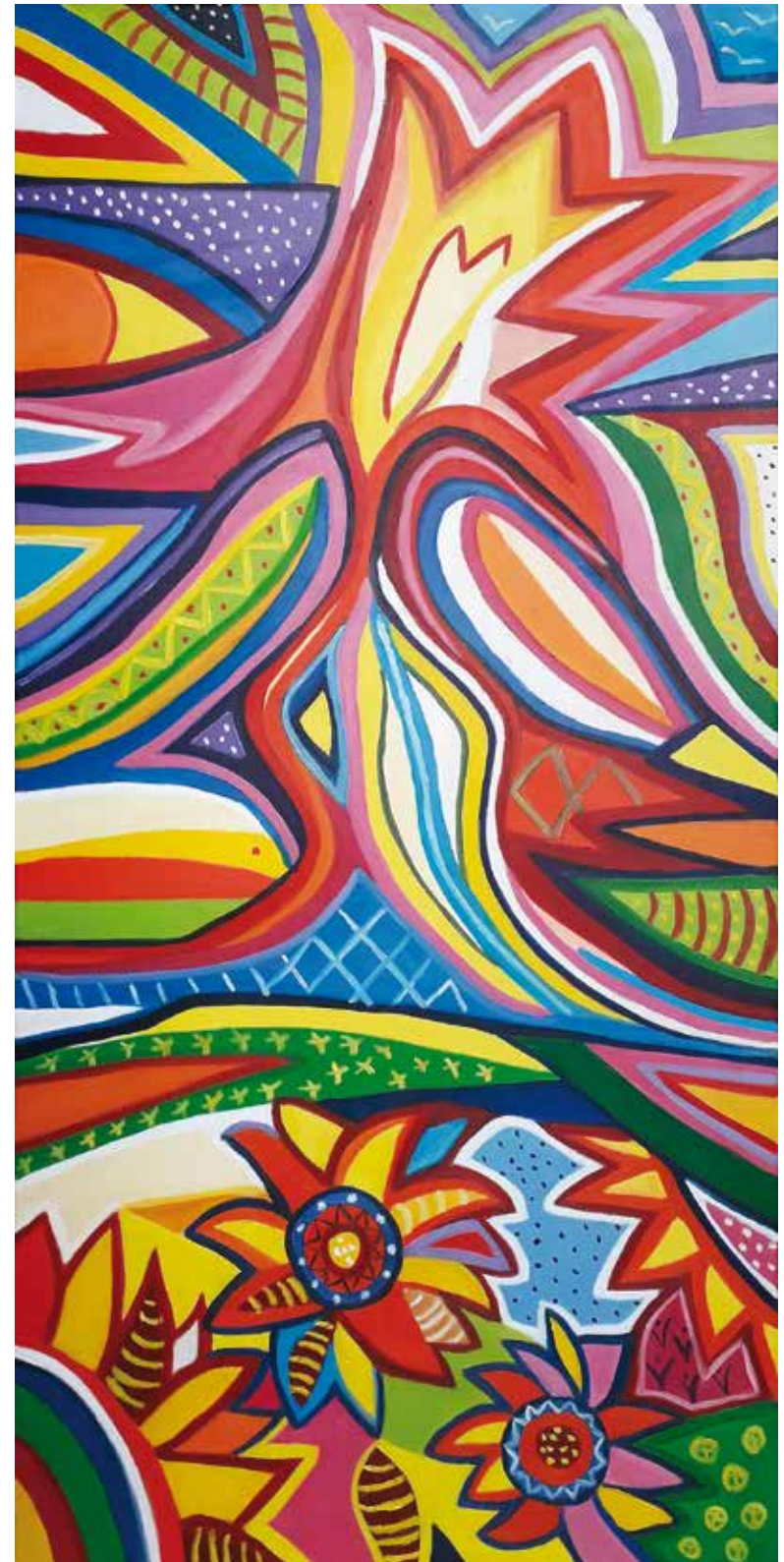
2018 | polimaterico su tela di lino, 80x140 cm

Dal cuore della Madre Terra, il vulcano esplodendo semina la vita,
portando calore, nuova linfa, profumi e colori!

TERESA DELAITI

Dal cuore della Madre Terra, il vulcano e la vita

2022 | olio su tela, 100x50 cm



Il patriarca, che dalle sue radici trae dalla Madre Terra le vibrazioni positive che ci trasmette abbracciandolo.

TERESA DELAITI

L'abbraccio al Patriarca! con vibrazioni positive

2022 | olio su tela, 150x50 cm



TULLIA FONTANA (LULA)

Il mio giardino

2021 | acrilico su carta, 90x65 cm



TULLIA FONTANA (LULA)

Caos primordiale

2021 | acrilico su carta, 88x63 cm



La terra, la natura, ha in sé la spinta per ripartire perché sempre fedele alla sua chiamata.

MAURIZIO FRISINGHELLI

Il virgulto

2022 | ceramica, 30x24 cm



Laudato si, mì signore per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.

MAURIZIO FRISINGHELLI

La terra e i suoi frutti

2022 | ceramica, 30x24 cm





LIBERIO FURLINI

La terra siamo noi

2022 | pigmenti su sottofondo a base di sabbia, 80x120 cm



Due scatti sovrapposti: una ciocca di legno e un soffione.

UDALRICO GOTTARDI

Dolomiti di Brenta?

2018 | fotografia, 45x60 cm

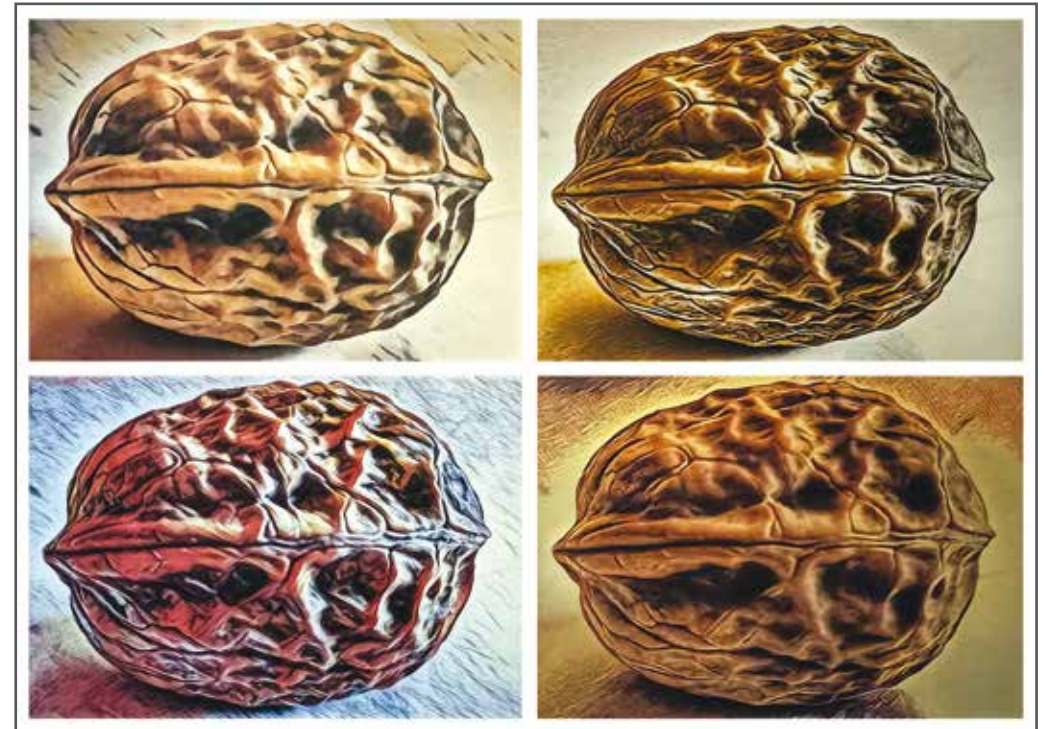


Linfa che affiora – dopo il taglio – di una noce.

UDALRICO GOTTARDI

Linfa

2020 | fotografia, 60x55 cm



Quattro immagini di una noce realizzate alla maniera di Andy Warhol.

UDALRICO GOTTARDI

Noci

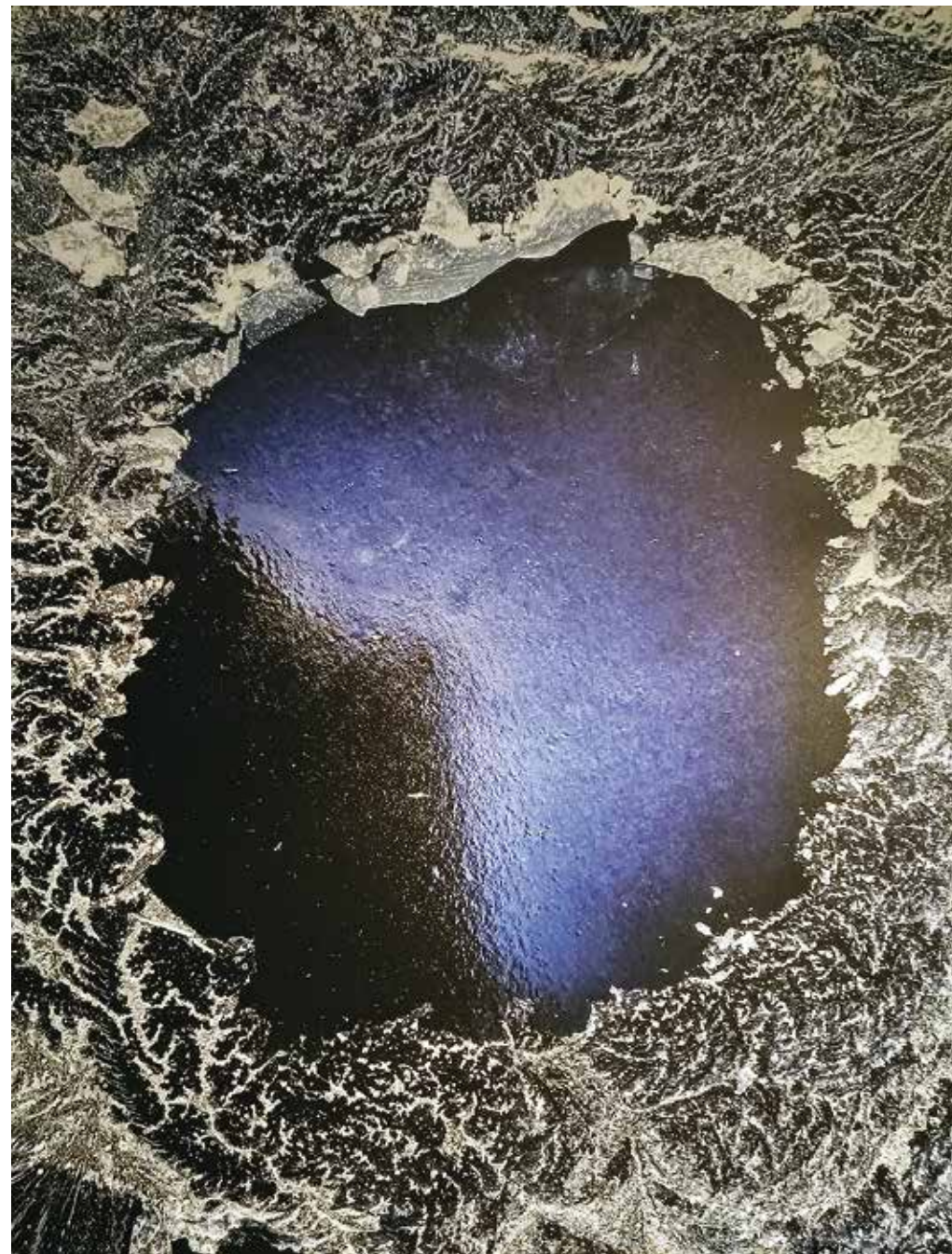
2019 | fotografia, 50x70 cm

Isola Ecologica: ghiaccio sopra un coperchio di gomma nera di
un contenitore dell'umido.

UDALRICO GOTTARDI

Ricamo

2020 | fotografia, 60x45 cm





SILVIO MAGNINI

Il canto della Terra

2022 | tecnica mista, 100x100 cm



MASTRO 7

Solco delle Radici

2007 | rame nativo a sbalzo, cesello, azzurrato, 49x99 cm (77x127 cm cornice)



DANIELA MINERBI

Gea

2019 | acrilico, 42x42 cm

DANIELA MINERBI

Evoluzione, involuzione

2022 | matite colorate, 30x21 cm





La fede che ama la terra.

Karl Rahner

MARCO MORELLI

I frutti della terra di Canaan

2017 | legno di cirmolo, 45x48 cm

Il mio lato creativo comprende principalmente la natura in tutte le sue forme, colori e bellezza e il tema TERRA ha colto in pieno il mio lato più profondo. Nei nostri incontri UCAI, questo argomento è stato ampiamente analizzato e il passaggio che ho ritenuto più importante, e che mi ha fatto riflettere, è stato il monito alla società attuale che ci ricorda che siamo ad una svolta critica per la storia della terra e della umanità; sta a noi ora scegliere una via responsabile e cosciente verso le nuove generazioni.

MARGARET NELLA

Il giardino del mondo

2019 | lavoro in arte tessile, 100x80 cm





MARGARET NELLA

Madre Natura

2022 | lavoro in arte tessile, 67x44 cm

MARGARET NELLA

Breath

2021 | lavoro in arte tessile, 70x35 cm

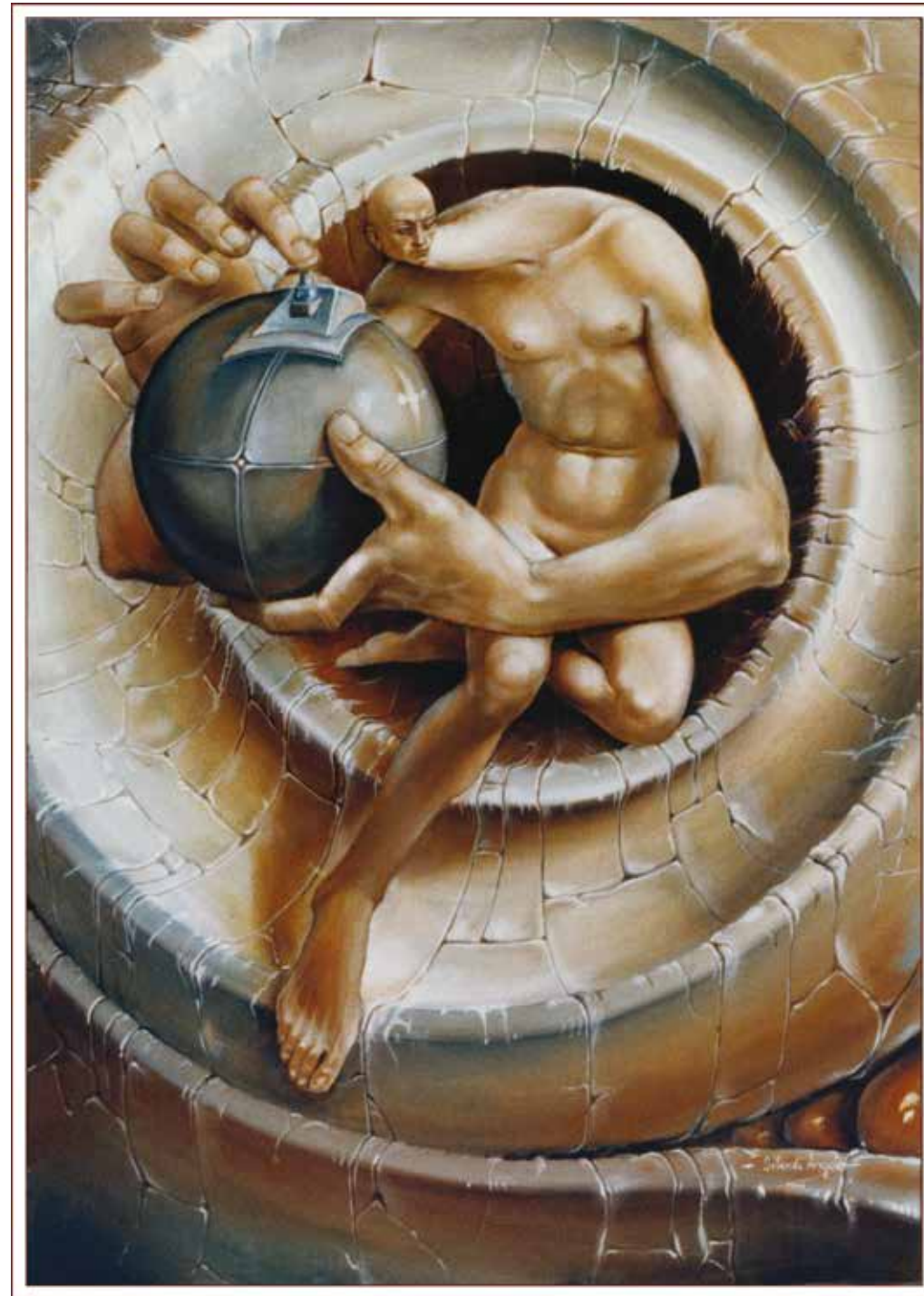


L'Uomo, posto da Dio al centro della terra e del creato (composizione circolare), col progresso ha raggiunto un enorme potere (grandi mani), ma non sempre questo è proporzionato all'uso dell'intelligenza (testa minuscola) ed è arrivato al limite che basta la pressione di un pulsante per autodistruggersi. Monito per l'attuale situazione mondiale.

ANGELO ORLANDI

Autodistruzione

1976-2022 | olio su tela, 70x50 cm

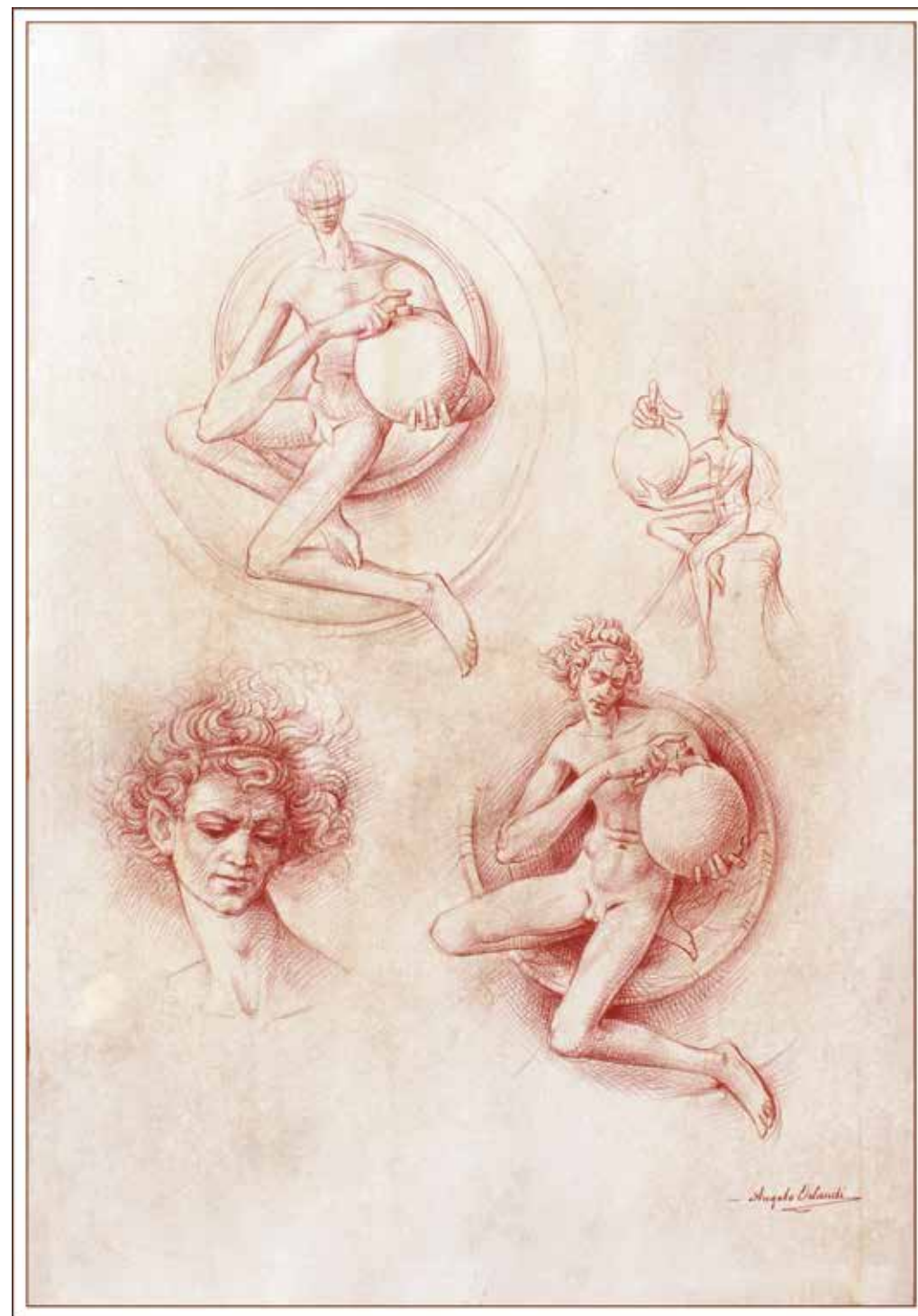


Studi preparatori.

ANGELO ORLANDI

Autodistruzione – studi preparatori 1

1976-2022 | pastello sanguigna su carta antichizzata, 50x35 cm

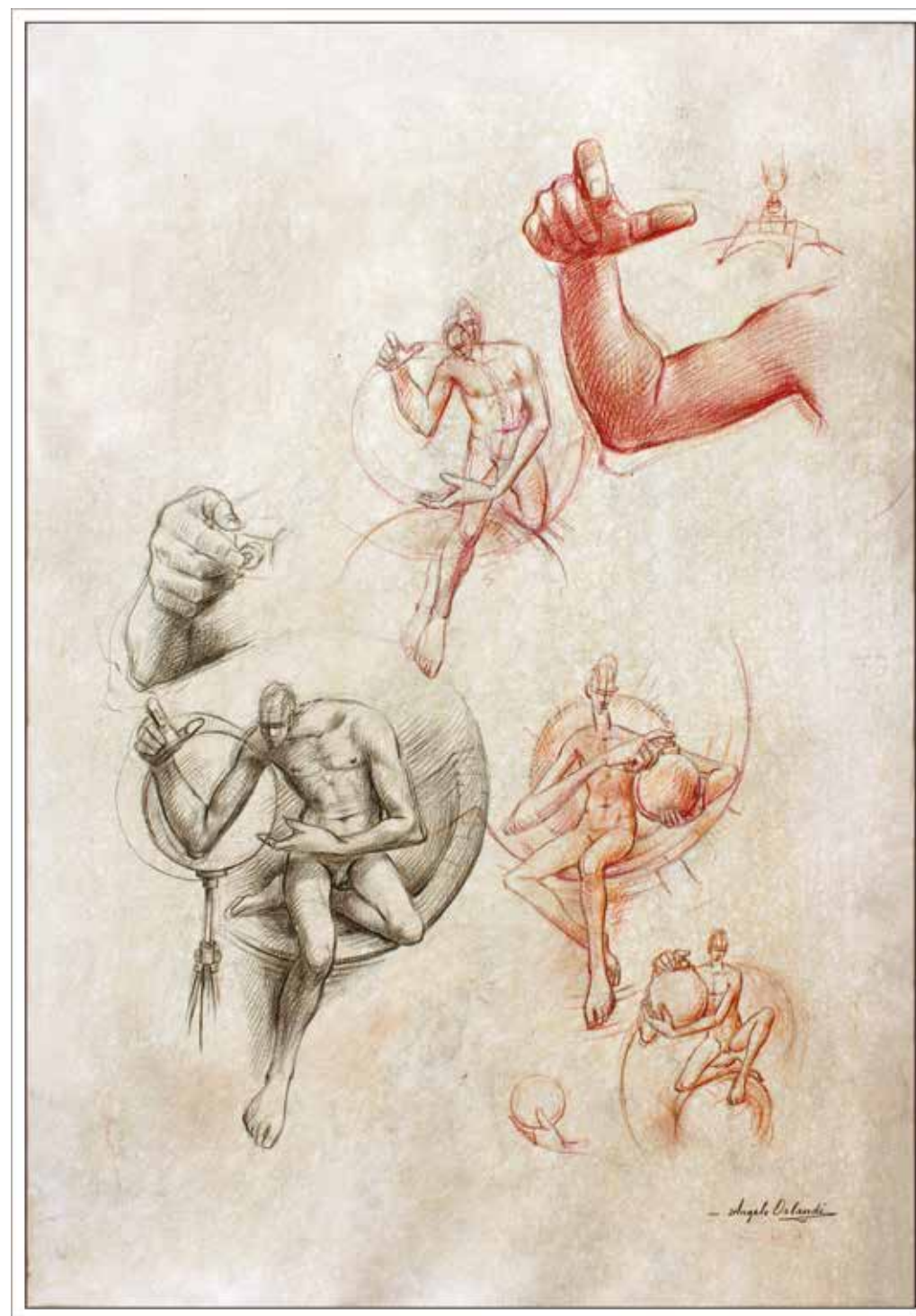


Schizzi e studi preliminari.

ANGELO ORLANDI

Autodistruzione – studi preliminari

1976-2022 | pastello sanguigna e nero su carta antichizzata, 50x35 cm



Bozzetto preparatorio.

ANGELO ORLANDI

Autodistruzione – bozzetto preparatorio

1976-2022 | pastello sanguigna, 50x35 cm





Per arrivare all'alba non c'è altra via che la notte.

Kahlil Gibran

*Nulla impedirà al sole di sorgere ancora,
nemmeno la notte più buia.*

Kahlil Gibran

LINA PASQUALETTI BEZZI

Terra

2022 | acrilico, Ø 80 cm (fronte)

*C'è un libro sempre aperto per tutti gli occhi,
la natura.*

Jean-Jacques Rousseau

*Niente mi rende più felice
come osservare la natura
e dipingere quello che vedo.*

Henri Rousseau

LINA PASQUALETTI BEZZI

Terra

2022 | acrilico, Ø 80 cm (retro)



*canta il mio buio
non è cecità sul mondo...
emerge spavaldo il mio cuore
che è cuore di terra...
dove riposa mia madre...*

G. P.

GIULIANA POJER

La terra

2022 | acrilico e cera su cartono, 122x92 cm



Sento costantemente la presenza dell'Angelo
e mi dà pace e serenità.

RITA SAVINO

L'Angelo di Dio

2022 | acrilico e olio, 70x50 cm

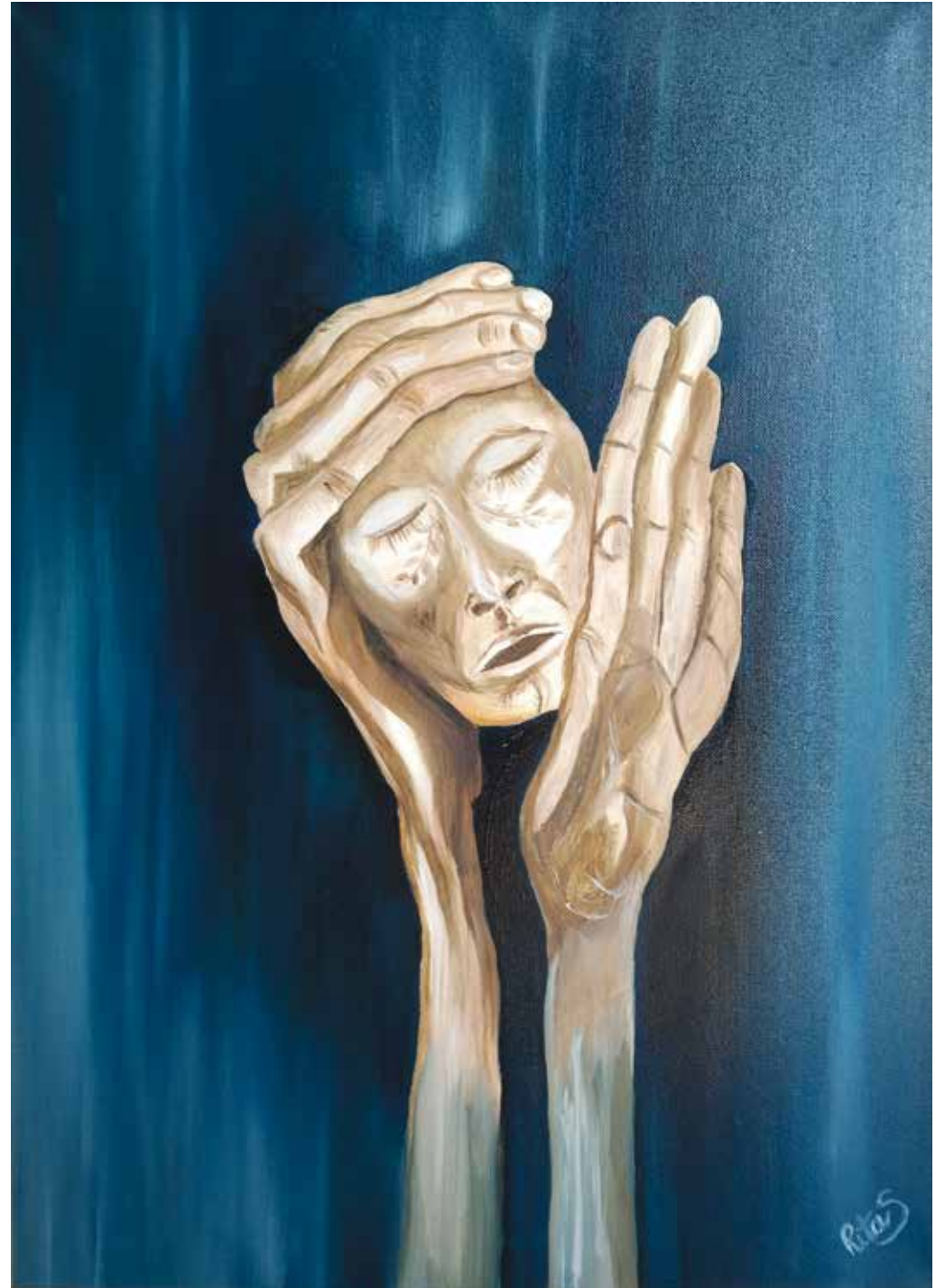


È il dramma di una Madre che ci vede irrispettosi di quanta bellezza ci stiamo perdendo sulla Terra.

RITA SAVINO

Madre Terra piange desolata

2022 | olio su tela, 70x50 cm



Le età di mezzo, le due conoscenze, le due rinascite.
La giovinezza e la vecchiaia.
Tutto sulla Terra torna, nasce e poi si rigenera in nuova verità.

RITA SAVINO

Albero della Vita – primavera

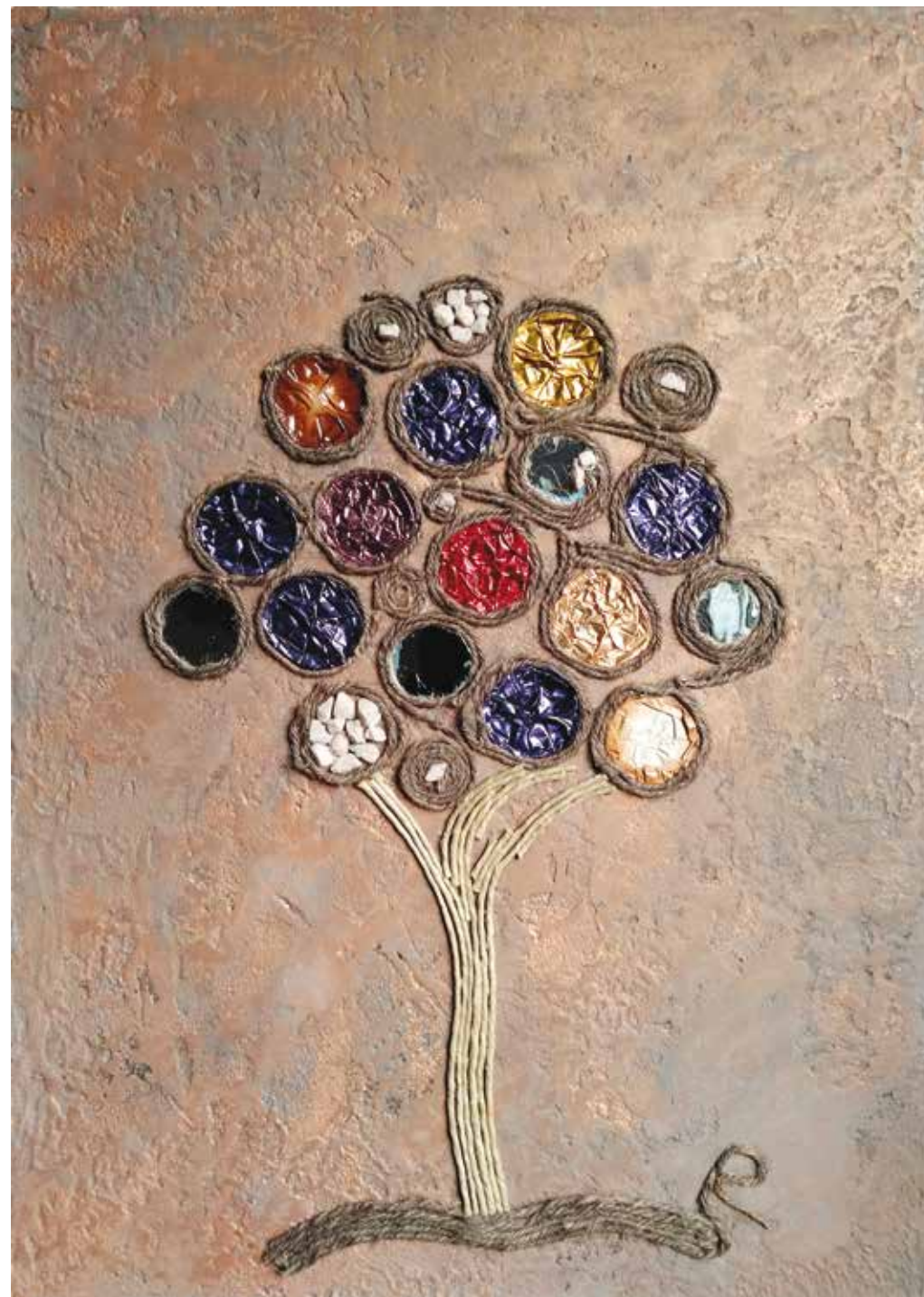
2021 | tecnica mista, 70x50 cm (1 di 4 pannelli)



RITA SAVINO

Albero della Vita – autunno

2021 | tecnica mista, 70x50 cm (1 di 4 pannelli)





Dio ha sacrificato Suo Figlio per la nostra salvezza e noi sacrificiamo la Terra, che Lui ci ha donato, per il nostro egoismo e la nostra vile superbia.

CAMILLA TOSETTI

Caino... La Terra non è nostra

2022 | acrilico, 60x60 cm

ARTISTI

ANITA ANIBALDI

Via Regina Pacis, 4 - Trento | 348.7262512
ani.anibaldi@gmail.com

Scrittrice, illustratrice, pittrice e poetessa, si dedica con passione all'Arte. Oltre a mostre personali e collettive, regionali e nazionali, tiene corsi di pittura per adulti e bambini. Insegnante in pensione, ha scritto e illustrato 4 libri di letteratura per l'infanzia: Anibaldi-Ravagni, "Mjlo" (Ed. Reverdito, 1982); Anibaldi-Ravagni, "Le avventure di un merlo" (Ed. Temi, 1995); Anibaldi, "La fuga delle Alpi" (Ed. Curcu&Genovese, 2016); Anibaldi, "La tana del lupo" (Ed. Curcu&Genovese, 2019). Durante le Feste Vigiliane 2021 in Piazza Duomo espone gli acquerelli della Primavera in "Le 4 stagioni di Trento". Socia: Ucai, Direttivo Pro Cultura, FIDAPA, Amici di Padre Mario Borzaga.

MARCO ARMAN

Via Strada Vecchia, 145 - Lisignago (TN) | 328.8694741
marco@marcoarman.it | www.marcoarman.it

Nato nel 1954 vive e lavora in Valle di Cembra. Alla sua prima, nel 1972, seguono molte personali e collettive. Ha realizzato opere d'arte a concorso pubblico, murali e tele per Enti e privati. È presente nelle rassegne provinciali del 1995 e 2003, e nel 2006 e 2009 espone al Centro d'Arte Contemporanea di Cavalese (TN). Nel 2021 in occasione del centesimo anniversario della nascita di Mario Rigoni Stern, partecipa con altri quattordici artisti selezionati alla mostra "Selvatici salvifici" organizzata dal Muse e dal Mart a Palazzo della Albere a Trento e curata da Fiorenzo Degasperì e Giuseppe Mendicino. Sempre nel 2021 tiene la sua personale "Siete campo edificio di Dio" nell'antica Aula di San Giovanni del Duomo di Trento che simbolicamente accompagna l'ultima fase del restauro della Cattedrale, cui le opere sono ispirate e dedicate. Nel 2022 espone, con altri quattro artisti, a Palazzo Aliprandini di Livo in "Alt(r)e Visioni 2" per la cura di Nicoletta Tamanini. Dal 2000 prende parte alle attività dell'Ucai Sezione di Trento di cui è stato per quindici anni Presidente.

LICIA BERTAGNOLLI

Strada Romana 28/B - Levico Terme (TN) | 338.1349848
licia.ayun@live.it

Nasce nel 1964. Consegue la maturità artistica e il diploma in clarinetto al conservatorio di Trento nel 1983. Si dedica all'insegnamento della musica e contemporaneamente frequenta la bottega di vetrate artistiche del mastro vetraio Parisi, dove impara le antiche tecniche della grisaglia e rilegatura. L'amore per la materia la porta a sperimentare una pittura sempre in trasformazione prediligendo forme e colori legati alla natura. Espone in varie gallerie, sia a Trento che fuori provincia. Vince l'VIII edizione del concorso "La Madonnina". Tiene stage di mosaico e vetrate artistiche presso la scuola d'arte di Lugano. Progetta ed esegue vetrate artistiche in varie chiese trentine (San Valentino, Levico Terme) e vetrate d'arredo per privati. Lavora nel suo laboratorio in località Barco, Levico Terme.

LUIGI BEVILACQUA

Via S. Anna, 33 - Gardolo (TN) | 0461.990727 - 334.8165292
luigi.bevi@alice.it

Frequenta negli anni 1970/80 i corsi del "Gruppo Studio Arti Visuali" con sede in Trento, seguiti dall'artista prof. Mariano Fracalossi. Approfondisce la sua conoscenza nella storia dell'arte frequentando regolarmente una serie di lezioni, tenute da validi docenti, presso l'Università della Terza Età di Trento. È fra i fondatori del Gruppo Belle Arti "La Fontana" di Gardolo e del Gruppo "Acquerellisti Trentini". Socio UCAI - Sezione di Trento, segue iniziative, manifestazioni e mostre organizzate dalla stessa e partecipa a collettive promosse anche da altri Gruppi. Si esprime prevalentemente con la tecnica della tempera, adoperando anche i preziosi collanti all'uovo e alla cera, e recentemente con la resina "Acryl". Dipinge anche ad acquerello, tecnica coadiuvante pure in preparazione di altri suoi lavori.

LAURA BONFANTI

laurabonfanti1@gmail.com

Inizia l'attività frequentando i corsi della pittrice Gina Tozzi Miori. Varie sono le esposizioni collettive cui ha aderito con l'Associazione "Pittrici Trentine", l'Associazione "Il Melograno" e l'UCAI. Nell'ambito della "Città in giardino" nel 2005 partecipa alla realizzazione di una pubblicazione per le scuole contenente fiabe e illustrazioni. È del 2007 la personale inserita nella manifestazione organizzata dal Comune di Cembra "Rassegna del Müller Thurgau" e del 2008 la personale presso il Palazzo della Regione di Trento. Nel 2018 tiene una personale presso Villa Orso Grigio di Ronzone.

CHIARA BORATTI

Via Romani, 1 - Nomi (TN) | 334.5850013
chiara.boratti@gmail.com

Nata nel 1973 a Rovereto, ha studiato grafica pubblicitaria all'Istituto d'Arte "Fortunato Depero" di Rovereto; in seguito ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Verona. Sposata con quattro figli, nel 2013 insieme ad alcuni artisti di Nomi ha formato il gruppo Amanti dell'Arte che si ritrova per lavorare e disegnare assieme ed espone annualmente. Dal 2016 al 2018 ha fatto parte del "Gruppo Studio Arti Visuali" di Trento sotto la direzione artistica di Bruno Degasperì e ha partecipato alle sue collettive con soggetto a tema. Ha realizzato il marchio per la Casa di Riposo dell'Opera Romani a Nomi.

M.A. MARISA BRUN

Atelier Via Scopoli, 27/29 - Trento | 329.3541107
m.a.marisa.brun@gmail.com

Fin dalle prime esperienze artistiche degli anni '70 le sue opere si segnalavano per una innovativa ricerca sulle tecniche realizzative: ... le terre graffiate, gli strappi, i teleri lavari... che testimoniano una individualità di raggiungimenti esecutivi che hanno meritato attenzione critica e significativi riconoscimenti. Da tempo la sua attività è volta alla realizzazione di opere che si distinguono per l'utilizzo di una originale e personale tecnica a base di terre fresate dove realizza il recupero di immagini, atmosfere, poesia... scavando nella materia cromatica con mezzi meccanici, con movimenti sinuosi, apparentemente decorativi, con l'effetto di creare masse e volumi di esasperata efficacia.

È inserita nell'Archivio Artisti Trentini del Mart di Rovereto (TN) e nel sito 'Archivi/Arte' della Regione Trentino A/A. È presente in "Catalogo Arte Contemporanea Artisti e opere Trentino A/A e Friuli V/G", in "L'Arte nel Trentino dall'Ottocento alla Contemporaneità", in "Collezione Opera d'Arte della Regione Trentino A/A" a cura di M. Scudiero, in "Monografia" e "Bottega d'Artista" a cura di Renzo Francescotti.

Hanno seguito il suo lavoro: R. Guttuso, D. Purificato, L. Serravalli, D. Eccher, R. Francescotti, F. Degasperì, R. Turrina, G. Niccoletti, A. Siciliano, P. Rizzi, P. Levi, R. Perusini, P. Tomio, B. Cappello e altri. Ha presentato le sue opere in Fiere d'Arte nazionali e internazionali, in numerose mostre personali, collettive e manifestazioni di vario genere. Il Comune di Trento ha patrocinato la sua Mostra Antologica in Trento nelle sale di Torre Mirana a Palazzo Thun.

Si è occupata di organizzazione della Cultura con la cogestione della sua Galleria "Quadri Arte" in Trento, della mostra della rassegna annuale 'Arteterlago' in Terlago (TN); ha coordinato la Sezione Arti Visive del Gruppo "Alunni delle Muse" di Trento. Ha fatto parte di alcune associazioni d'Arte locali e dal 2008 è socia attiva di Ucai Trento.

CARLA CALDONAZZI

Via D. Chiesa, 4 - Trento | 349.7365876
carlacaldonazzi43@gmail.com

Negli anni '70 inizia la sperimentazione pittorica presso il "Gruppo Studio Arti Visuali" di Trento con la direzione artistica di Mariano Fracalossi. La sua prima mostra personale è del 1984 presso la Galleria Fogolino di Trento. Successivamente personali a Caldonazzo, Riva del Garda, Trento, Mestre, Venezia, Innsbruck, Hermosillo (Mexico).

Fa parte del gruppo di artisti trentini "La Cerchia", di cui è stata presidente, e dell'UCAI di Trento.

Molte le sue partecipazioni a collettive in Italia e all'estero (Messico, Brasile, Cile, Argentina, Paraguay, Stati Uniti, Canada, Germania, Austria, Spagna, Belgio).

RITA CENCH

Via Castelbarco 4/a - Nomi (TN) | 0464.834959 - 346.8565444
rita.cench@gmail.com

Nata a Rovereto nel 1952, vive a Nomi. Fin da bambina, attirata dalle varie espressioni artistiche visive, ha assecondato nel tempo questa inclinazione con un libero percorso, visitando con costanza mostre, sia locali che internazionali, e fiere ed entrando in contatto con personalità artistiche, attraverso incontri o corsi, nell'ordine: Cirillo Grott, Pino Cestari, Toni Gross, Mariuccia Spagnoli, Carlo Adolfo Fia. Attualmente, dal 2012, continua la sua ricerca nel "Gruppo Studio Arti Visuali 2001" sotto la guida artistica di Bruno Degasperì.

È cofondatrice, nel 2013, del gruppo "Amanti dell'arte" di Nomi, che si ritrova a disegnare assieme e ad organizzare periodicamente delle collettive.

È Membership del Mart di Rovereto. Dal 2014 è membro della sezione UCAI di Trento.

MIRTA DE SIMONI LASTA

Via Spiazze, 38 - Volano (TN) | 329.7446886
mirtadesimoni@gmail.com | www.mirtadesimoni.it

Dal 1975 espone la sua ricerca in Italia, Europa, America, Singapore ed Emirati Arabi. Frequenta corsi all'Accademia internazionale di Salisburgo alla guida degli artisti cinesi Zhou Brothers e soggiorna al Landes Atelier internazionale di Salisburgo. Partecipa su invito al simposio CEI "100 anni di biennale e di cinema - la presenza della Chiesa" a Venezia. Per sei edizioni è presente su invito al Convegno Internazionale "Arte, Architettura, Liturgia. Esperienze internazionali a confronto" organizzato dalla CEI e dal Patriarcato di Venezia nell'ambito della Biennale di Venezia. È accademico di merito dell'Accademia de "I 500" di Roma. Partecipa al corso di specializzazione: "Il progetto architettonico e la composizione artistica ed iconografica al servizio della liturgia". È presente nelle rassegne provinciali nel 1995-96 e "Situazioni-Trentino Arte 2003" al Mart. Su invito partecipa in team a concorsi CEI e realizza opere per edifici sacri. Suoi il setto absidale, la Croce gloriosa e l'intervento artistico a sostegno della Madonna nella chiesa di S. Caterina a Rovereto sulla Secchia (MO). Alcune sue opere sono diventate copertine dei libri pubblicati dallo scrittore regista Paolo Damossio: "Romanzo d'Amore. Mario Borzaga" (ed. S. Paolo) e "Adele. La Storia e la Vita" (ed. Effatà).

TERESA DELAITI

Via Pasini, 28 - Pomarolo (TN) | 348.0411866
teresa.delaiti@gmail.com

È nata nel 1953 a Rovereto. Ha partecipato alla "Scuola del Tempo Libero De Boni e Martini" col prof. Umberto Savoia. Ha fatto diverse mostre collettive e personali: ad Aldeno dal 1990 in poi e per diversi anni a Pomarolo, dove vive lavorando nel suo "Atelier" e a Palazzo Libera di Villa Lagarina nel 1997, nel 2000 e nel 2017. Ha partecipato ad alcune collettive col "Circolo Rezia" a Cles e al Palazzo della Regione a Trento nel 1995 e con una mostra personale nel 2021, a Rovereto nella sala Iras Baldessari nel 2018. Sempre a Rovereto, alla Casa di Antonio Rosmini dal 2017 in poi ogni anno allestisce una personale. Ha preso parte al "Premio Terzolas" nel 1988. E nel 1999 e nel 2007 a Marano di Isera. Ogni anno apre il proprio studio a settembre per una settimana in occasione della festa di Cort e Cornamuse. Nel 2021 per "Fogliart" a ottobre ha esposto a Cei. A Trento ha presentato sue opere a Torre Mirana nella Sala Thun nel 2019. "Dipingere per me è libertà di espressione, la certezza di trovare nel colore l'energia positiva della vita".

TULLIA (LULA) FONTANA

Via Fontana Vecchia, 2 - Carzano (TN) | 338.3732592
tulliafontana2016@gmail.com

Ha frequentato l'Istituto d'Arte di Trento. Ha proseguito i suoi studi a Venezia presso il Magistero e infine all'Accademia di Bella Arti. Qui si è diplomata, con il massimo dei voti, sotto la guida di Santomaso nel corso di pittura, di Arnaldo Battistotti e Mauro Guadagnino nel corso di incisione. Ha partecipato a varie mostre collettive di livello nazionale e ha al suo attivo diverse personali. È stata insegnante di educazione artistica presso la Scuola Media di Grigno, Borgo e Roncegno Valsugana. Nel tempo libero organizza attività integrative nelle scuole e tiene corsi di arte varia. Ultimamente si dedica alla pittura di icone, a volte anche rivisitandole ed interpretandole in modo personale. Dal 2007 fa parte dell'Ucai. Hanno scritto di lei: Rinaldo Sandri, Luciano Coretti, Renzo Francescotti e Nicoletta Tamanini.

MAURIZIO FRISINGHELLI

Via delle Zigherane, 39 - Rovereto (TN)
frisinghelli.maurizio53@gmail.com

Affascinato fin da giovane dall'espressione artistica, la coltiva dapprima imparando a dipingere sotto la guida di maestri locali, per poi passare all'espressione plastica e alla scultura con lavori in terracotta, legno e pietra. Ha esposto in numerosissime mostre, sia personali che collettive, in Italia (Bologna, Bolzano, Loreto, Milano, Ravenna, Roma, Torino, Trento, Venezia e Vicenza) e all'estero (Austria, Danimarca, Francia e Germania).

LIBERIO FURLINI

Via Roma, 2 - Lavis (TN) | 337.395242
info@liberiofurlini.it | www.liberiofurlini.it

Durante gli studi magistrali ebbe il privilegio di essere allievo del prof. Luigi Senesi, che gli fece apprezzare l'arte in tutte le sue sfaccettature. Tecniche pittoriche preferite: pigmenti (terre-ossidi), tempera all'uovo, su sottofondo a base di sabbia, calce e polvere di marmo. Predilige la pittura murales a l'affresco.

UDALRICO GOTTARDI

Via Pinzolo, 21/B - Tione (TN) | 347.1462815
udalrico.gottardi.ug@gmail.com

Nato a Tione nel 1950, dopo la scuola dell'obbligo, ha frequentato dapprima la Scuola Professionale ENAIP a Tione conseguendo il Diploma di Congegnatore Meccanico e contemporaneamente ha frequentato un Corso serale di Cesellatore in rame all'INIASA (Istituto Nazionale per l'Istruzione e l'Addestramento nel Settore Artigiano) a Trento. Successivamente ha frequentato l'Istituto Statale d'Arte "Alessandro Vittoria" di Trento diplomandosi Maestro d'Arte nella sezione Arte dei Metalli. In un secondo tempo ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento dell'Educazione Artistica nella Scuola Media. Accanto alla professione di docente, ha sviluppato e approfondito la tecnica della ripresa fotografica, attraverso la fotografia analogica e recentemente quella digitale, maturando competenze adeguate da potergli permettere di svolgere la docenza nei Corsi Serali per adulti all'Istituto "Lorenzo Guetti" in Tione di Trento. Da qualche anno si dedica anche al disegno dal vero utilizzando – oltre alle matite – la penna "BIC". Ha partecipato a varie Mostre d'Arte collettive nella propria zona in Val Giudicarie (Paladolomiti di Pinzolo) e nel Trentino. Negli ultimi anni è stato promotore per la costituzione di Circoli Fotografici, nonché rappresentante zonale della UIF (Unione Italiana Fotoamatori) e delegato provinciale della FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche).

SILVIO MAGNINI

Viale Verona, 83 - Trento | 393.1826204
silviomagnini2015@gmail.com

Nasce a Vermiglio nel 1946. L'interesse e la passione per la pittura è un talento innato che è maturato negli anni e ne è diventato elemento espressivo utilizzato sia come hobby personale alimentato attraverso la partecipazione attiva in diversi gruppi formativi di grafica, incisione, tempera, acquarello, olio, mosaico e tecnica su vetro sia nella vita professionale ad esempio per stimolare la creatività delle persone anziane nell'attività ricreativa in casa di riposo, prima come animatore culturale alla casa di riposo (R.S.A.) di Trento e quindi come direttore alla casa di riposo (R.S.A.) di Lavis. Dal 1998 fa parte del "Gruppo Studio Arti Visuali 2001" di Trento di cui è stato vicepresidente fino al 2007, gruppo guidato dai maestri prof. Mariano Fracalossi prima ed ora dal prof. Bruno Degasperi dell'Istituto d'Arte di Trento. Oggi fa parte della "Cerchia" e dell'UCAI. In questo ambito ha potuto partecipare a diverse mostre espositive personali e collettive prevalentemente in ambito locale. Un interesse quello della pittura che ora, chiusa l'attività professionale, esalta ulteriormente e dà colore a gran parte del tempo libero che rimane.

MASTRO7 (SETTIMO TAMANINI)

Via della Ceriola, 7 - Mattarello (TN) | 335.6993843
info@mastro7.it

Dal 1957 esplica la sua passione per i metalli preziosi plasmando forme originali e uniche. Si accosta all'arte del cesello nella bottega del maestro Vittorio Benetti e all'Università popolare di Trento frequenta i corsi dei pittori-incisori Remo Wolf e Gino Novello. Nel 1970 a Mattarello apre uno studio-laboratorio. Si fa creatore di gioielli e di monili in oro e platino ed è presente alle sfilate di alta moda. Riprende la tradizione degli smalti a fuoco su argento e oro. Nel 1999 frequenta il Corso di formazione indetto dall'Arcidiocesi di Trento "Il Progetto Architettonico e la Composizione artistica ed iconografica a servizio della liturgia" e nel 2000 si incammina in un percorso spirituale e spaziale, per creare opere in rame puro soffiato a fuoco e fiammato. Partecipa a numerose esposizioni in regione, in Italia (Arco, Campo Tures, Cortina d'Ampezzo, Livinallongo, Lovere, Mattarello, Milano, Monza, Roma, Pieve di Ledro, Segonzano, Trento...) e nel mondo (Kyoto, Hannover, Johannesburg, New York, Oradea Tokyo). È inoltre creatore di diversi simboli creati per particolari manifestazioni, Enti ed Istituzioni nazionali e internazionali.

DANIELA MINERBI

Via G. Grazioli, 43 - Trento | 339.5829386
mydany3@hotmail.com

Nasce in Australia nella città di Sydney. Rientrata in Italia ancora piccina, vive a Bologna, Milano per poi trasferirsi in Trentino dove trascorre una serena fanciullezza immersa nelle splendide montagne della Val Rendena. Spostatasi a Trento frequenta l'Istituto Statale d'Arte 'Alessandro Vittoria' e prosegue i suoi studi a Bologna laureandosi in Scienze Agrarie. Sposatasi con Massimo è arrivato il figlio Andrea; per motivi di lavoro si trasferisce da Bologna a Budapest, Monza, Mosca, Vienna per rientrare a Trento nel 2005 dove vive tuttora. Daniela è una persona curiosa della vita e questo piacevole girovagare ha arricchito la sua esperienza personale ed artistica portandola a sperimentare sempre nuove tecniche. Lo studio e l'amore per la natura sono la fonte principale della sua ispirazione.

MARCO MORELLI

Via E. Chiocchetti, 14 - Rovereto (TN) | 349.4734710
mmexproscult@gmail.com

Sacerdote dal 1967, già insegnante di Storia dell'Arte, poi di Filosofia e Storia nei Licei, lavora come scultore da oltre quarant'anni, con più di ottocento opere in legno, terracotta, bronzo e marmo, presenti in chiese, banche, piazze e case private, con decine di mostre collettive e una ventina di personali.

MARGARET NELLA

Via L. Negrelli, 26 - Carisolo (TN) | 338.4962375
nellamargaret@gmail.com

È nata a Brighton, Sussex UK da genitori Italiani.

Fin da piccola è attratta delle art manuali, soprattutto dal cucito. Nel 2000 entra a fare parte di Quiltitalia, l'associazione italiana di quilting e lavori ad ago, e con loro negli anni espone sia in Italia (Bergamo, Torino, Isola d'Elba, Milano) che all'estero in Val D'Argent Francia. Espone in mostre personali a Caderzone Terme (TN) nel 2016 e al Centro Studi Judicaria di Tione (TN) 2011 e nel 2018 in una bi-personale alla galleria Craffonara di Riva del Garda (TN). Numerose sono le partecipazioni alle mostre collettive in Trentino con gruppi di artisti a Riva del Garda, Madonna di Campiglio, Pinzolo, Terme di Comano.

Tra le collettive si ricordano inoltre: "Texpoart" a Iasi (Romania), "Verona Tessile" a Verona, Onca Gallery a Brighton (UK), "AIPi Visual Art" a Rovereto (TN), "Trame d'autore" a Chieri (TO), JJC Center in Connecticut (U.S.A.), "Festival of Quilts" a Birmingham (UK).

Ha partecipato con i suoi pannelli di tessuto a diversi concorsi ed esposizioni ottenendo nel 2008 il 1° premio al concorso artistico "Montagne Dipinte" a Montagne (TN), nel 2010 il 3° premio al concorso artistico a Montagne (TN) e nel 2019 il 1° premio al "Concorso tessile Ala Città del velluto" Ala (TN).

ANGELO ORLANDI

Il° Vicolo Bristol, 4 - Lavis (TN) | 0461.246634
michelangelo43@hotmail.it | http://orlandiangelo.jimdo.com

Scultore, pittore, nato a Limarò di Lomaso nel 1943, trascorsa l'infanzia a Villa Banale, dal 1984 ha il suo atelier a Lavis (TN), ove vive.

Frequenta la scuola di scultura presso l'Istituto Artigianelli di Trento, poi l'Istituto d'Arte a Pozza di Fassa; abilitazione presso l'Accademia di Brera.

È stato insegnante di Discipline Plastiche ed Educazione Visiva presso gli Istituti Statali d'Arte di Gargnano del Garda e Trento.

Ha allestito mostre personali in Italia ed all'estero e partecipato a numerosissime mostre collettive. È stato incoraggiato ed apprezzato dal Maestro Pietro Annigoni. Ha affrescato varie chiese ed edifici nel Trentino.

LINA PASQUALETTI BEZZI

Via Serafini, 9 - Trento | 391.4986245
lina.maria.pasqualetti@gmail.com

Nata in Alto Adige, da tempo risiede e lavora a Trento. Conclusi gli studi a Venezia, ha insegnato discipline artistiche nelle Scuole ed Istituti di 1° e 2° grado. Ha tenuto seminari didattici di aggiornamento per l'educazione all'immagine in accordo con il Provveditorato agli Studi. Ha fatto parte del corpo docente dell'Istituto Regionale di Studi e Ricerca Sociale di Trento.

È presidente fondatore del gruppo acquarellisti trentini. Molteplici le sue mostre personali e collettive in Italia ed all'estero.

GIULIANA POJER

Via Vich, 22 - Altavalle Faver (TN) | 338.5602035
pugliapojer@virgilio.it

È nata in Valle di Cembra dove vive e lavora.

Diplomata all'Istituto d'Arte ha approfondito negli ultimi anni le tecniche grafico-pittoriche, dalla incisione calcografica nei suoi diversi aspetti, alla pittura ad olio, l'utilizzo delle terre, la materia acrilica, ed in particolare l'acquerello.

È membro dell'Ucai sezione di Trento e partecipa all'attività di altri gruppi d'arte in Trento.

RITA SAVINO

Via Marcolini, 25 - Calliano (TN) | 339.5059719
savino.rita@virgilio.it

Mi chiamo Rita come mia nonna, sono fiera di questo nome perché sono devota alla Santa che lo porta.

Sono un'artista autodidatta, decoro da 26 anni per una azienda locale, sono diplomata cuoca e Tecnico dei Servizi sociali e ho lavorato diversi anni in ogni settore per il quale ho studiato.

Amo l'arte in ogni sua forma, pittura, scultura, danza, canto... Sono mamma di due giovani adolescenti che sono per me sorgente di amore ed energia.

CAMILLA TOSETTI

camilla.tosetti@gmail.com

Nata a Brescia nel 1948, ha frequentato la scuola d'arte e partecipato a diversi concorsi pittorici, mostre collettive e corsi serali per mantenere viva la sua passione.

Nel 1978 si è sposata e trasferita a Rovereto dove tuttora vive con la famiglia. Qui ha frequentato i corsi serali del maestro Pino Cestari che è stato fondamentale per la sua formazione.

Attualmente frequenta i corsi di acquerello sotto la guida di Raffaella Baldessari.

UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI - Sezione di Trento

Piazza d'Arogno, 7 - TRENTO | ucait.trento@gmail.com

www.ucaitrento.it

ottobre 2022

GRAFICHE AVISIO
Lavis (Trento)